

Composizione, *lectio* e competenze del *senatus* alto-repubblicano

Kofanov Leonid

*Cattedra di Diritto internazionale dell'Università Statale della Giustizia;
Centro di storia del diritto romano e dei sistemi giuridici europei,
Istituto di storia universale dell'Accademia delle Scienze di Russia, Mosca
Kontaktní e-mail: leokofanov@yandex.ru*

Composition, Completion and Competences of the Early Republican *Senatus*

Abstract:

The paper deals with the Roman *senatus* in the period from 5th to 3rd century BC, from the point of view of its composition, completion and selected competences. As to its composition, in the most arcaic times of the Roman state, the senate was an assembly of the heads of clans (*patres gentium*), who represented the ideas of patricians. The paper presents gradual transformation of the composition of the senate and switch towards the inclusion of the plebeians. It describes also the process of the cooptation of the members, rules of which incurred fundamental changes from the hereditary principles to the regulation given by statutes. A significant part of the paper is focused on the judiciary function of the senate and the relationship between the *iudicium senatus* and the *iudicium populi*, based mainly on the testimonies written by ancient authors as Livy, Valerius Maximus or Dionysios of Halicarnassus.

Keywords: *senatus*; Roman republic; patricians; plebeians; *iuniores patrum*; roman priests; *lectio senatus*; *cooptatio*; *iudicium senatus*; *affectatio regni*; *auctoritas patrum*; *iudicium populi*

DOI: 10.14712/2464689X.2020.15

L'articolo si basa su una relazione letta al XV Seminario scientifico internazionale 'Diritto romano e attualità' sul tema 'Consolidamento e sviluppi degli assetti costituzionali nella *libera res publica*', 20–22 novembre 2019, svoltosi a Praga (Repubblica Ceca). Vorrei ringraziare di cuore l'amico e collega prof. Osvaldo Sacchi che ha revisionato il testo italiano.

Il tema di cui dovrò occuparmi oggi è troppo ampio per un solo articolo nella rivista. Quindi, mi soffermerò pertanto solo su alcuni dei punti per me più significativi. La storia del senato romano, nel tempo che va dal V al III secolo a.C., è generalmente associata con la formazione attiva delle principali istituzioni statali della repubblica e giustamente si sottolinea come questo fu un periodo di aspra lotta tra il senato dei patrizi e la plebe. Una lotta che come noto portò alla parità politica fra questi due ceti e alla graduale scomparsa dei clan gentilizi (di estrazione patrizia) dal governo delle istituzioni. Proprio per questo si può supporre che anche una delle tre principali istituzioni politiche di Roma repubblicana, ossia il senato, sia stato sottoposto a tale cambiamento. Con riferimento ai temi precisati nel titolo – la composizione, l'elezione e le funzioni del senato – discuterò quindi di alcuni aspetti, a mio parere i più importanti, che ritengo utili a comprendere lo sviluppo di tale organo in questo periodo storico.

Inizio quindi con la composizione del senato romano. Secondo i dati forniti da Livio e Dionigi d'Alicarnasso, Romolo, il leggendario fondatore di Roma, costituì questo organo come un'autorità rappresentativa, facendo eleggere tre rappresentanti per ciascuna delle tre tribù genetiche e per ciascuna delle trenta curie.¹ La *curia* (fratria per Dionigi) rappresentava la tipica «unione maschile» di ogni società ancestrale, che appare di solito formata da tre o più *gentes*, spesso unite da un totem comune (*nomen*), un territorio comune (*pagus*) e un culto curiale.

A capo di ogni *curia* c'era il *curio*, che in primo luogo rappresentava la sua *curia* al senato. Quanto agli altri due rappresentanti per ogni *curia*, Varrone spiega (lo riferisce Dionigi) che Romolo istituì anche un collegio di sessanta sacerdoti, eletti a vita nel numero di due persone per ogni *curia*, con il compito di celebrare i *sacra pro salute rei publicae*.² A quanto pare, proprio questi sacerdoti erano gli altri due senatori che rappresentavano la *curia*. Come è noto, con l'annessione di altre *gentes* o di intere comunità nella *civitas* romana, anche i loro capi furono inclusi nel senato e, di conseguenza, divennero *patres*, chiamati dai patrizi (πατρίκιοι).³ Tale situazione nel suo complesso persistette anche

¹ Dionys. 2, 12, 1–3: ὁ δὲ Ῥωμύλος ἐπειδὴ ταῦτα διεκόσμησε βουλευτὰς εὐθὺς ἔγνω καταστήσασθαι, μεθ' ὧν πρόττειν τὰ κοινὰ ἐμελλεν, ἐκ τῶν πατρικίων ἄνδρας ἑκατὸν ἐπιλεξάμενος. ἐποιεῖτο δὲ αὐτῶν τοιάνδε τὴν διαίρεσιν αὐτὸς μὲν ἐξ ἀπάντων ἕνα τὸν ἄριστον ἀπέδειξεν, ᾧ τὰς κατὰ πόλιν ᾤφето δεῖν ἐπιτρέπειν οἰκονομίας, ὅτε αὐτὸς ἐξάγοι στρατιὰν ὑπερόριον· τῶν δὲ φυλῶν ἐκάστη προσέταξε τρεῖς ἄνδρας ἐλέσθαι τοὺς ἐν τῇ φρονιμοτάτῃ τότε ὄντας ἡλικία καὶ δι' εὐγένειαν ἐπιφανείς. μετὰ δὲ τοὺς ἐννέα τοὺτους ἐκάστην φράτταν πάλιν ἐκέλευσε τρεῖς ἐκ τῶν πατρικίων ἀποδείξαι τοὺς ἐπιτηδειοτάτους· ἔπειτα τοῖς πρώτοις ἐννέα τοῖς ὑπὸ τῶν φυλῶν ἀποδειχθεῖσι τοὺς ἐνεήκοντα προσθεῖς, οὓς αἱ φράτται προεχειρίσαντο, καὶ τούτων, ὃν αὐτὸς προσέκρινεν, ἡγεμόνα ποιήσας τὸν τῶν ἑκατὸν ἐξεπλήρωσε βουλευτῶν ἀριθμὸν. 3. τοῦτο τὸ συνέδριον Ἑλληνιστὶ ἐρμηνευόμενον γερούσιαν δύναται δηλοῦν καὶ μέχρι τοῦ παρόντος ὑπὸ Ῥωμαίων οὕτως καλεῖται.

² Dionys. 2, 21, 2–3: χωρὶς γὰρ τῶν ἐχόντων τὰς συγγενικὰς ἱεροσύνας οἱ τὰ κοινὰ περὶ τῆς πόλεως ἱερὰ συντελοῦντες κατὰ φυλάς τε καὶ φράττας ἐξήκοντα κατεστήθεσαν ἐπὶ τῆς ἐκείνου ἀρχῆς· λέγω δὲ ἃ Τερέντιος Οὐάλεριον ἐν ἀρχαιολογίαις γέγραπεν, ἀνήρ τῶν κατὰ τὴν αὐτὴν ἡλικίαν ἀκμασάντων πολυπειρότατος. 3. ἔπειτα, ὅτι τῶν ἄλλων φαύλους πως καὶ ἀπερισκέπτως ὡς ἐπὶ <τὸ>πολὺ ποιούμενον τὰς αἰρέσεις τῶν ἐπιστησομένων τοῖς ἱεροῖς καὶ τῶν μὲν ἀργυρίου τὸ τίμιον ἀξιούτων ἀποκηρύττειν, τῶν δὲ κλήρω διαιρούντων, ἐκείνος οὔτε ὀνητὰς χρημάτων ἐποίησε τὰς ἱεροσύνας οὔτε κλήρω μεριστὰς, ἀλλ' ἐξ ἐκάστης φράττας ἐνομοθέτησεν ἀποδεδίνουσαι δύο τοὺς ὑπὲρ πενήκοντα ἔτη γεγονότας τοὺς γένοι τε προῦχοντας τῶν ἄλλων καὶ ἀρετῇ διαφόρους καὶ χρημάτων περιουσίαν ἔχοντας ἀρκούσαν καὶ μηδὲν ἡλαττωμένους τῶν περὶ τὸ σῶμα.

³ Ioan. Lyd. *De magistr.* 1, 16: γέροντας ἐκ πασῶν τῶν κουριῶν, ἀντὶ τοῦ φυλῶν, ἐπιλέξασθαι τὸν Ῥωμύλον πρὸς διάσκεψιν τῶν κοινῶν, οὓς αὐτὸς μὲν πατέρας, Ἴταλοὶ δὲ πατρικίους ἐκάλεσαν, ἀντὶ τοῦ εὐπατρίδας. Ved. anche l'uso della parola πατρίκιος nel significato "senatori": Dionys. 2, 60, 3; 4, 8, 2; 5, 63, 2; 6, 90, 2; Plut. *Rom. quest.* 58; *Romul.* 13.

all'inizio della repubblica, dato che le *gentes* patrizie mantennero il controllo del sistema politico romano. Secondo l'autorevole opinione del famoso specialista della storia dei clan gentilizi romani, il prof. Gennaro Franciosi «nei suoi primi secoli la storia di Roma è storia di *gentes*...», essa diviene storia di grandi famiglie... solo negli ultimi secoli della repubblica... Le tombe più antiche sono tutte gentilizie... la prima tomba di famiglia di cui è traccia nelle fonti e in archeologia, è la tomba degli Scipioni...»⁴ Ne consegue che anche il senato, come sottolinea anche il Franciosi,⁵ fino al IV secolo a.C. andrebbe considerato un organo delle *gentes* patrizie.

Nella storiografia moderna è abbastanza comune il punto di vista per cui la plebe avrebbe avuto accesso al senato già dal primo anno di esistenza della Repubblica.⁶ In effetti, Livio⁷ e Festo⁸ raccontano della *lectio senatus* del 509 a.C., quando centosessantaquattro cavalieri furono aggiunti al senato per integrare il numero dei senatori, nel frattempo diminuito per le persecuzioni di Tarquinio Superbo. Dionigi d'Alicarnasso spiega però che questi nuovi senatori, in virtù della loro posizione, furono fatti πατρίκιοι.⁹ Lo stesso storico precisa che la trasformazione dei gruppi plebei nelle *gentes* dei πατρίκιοι fu fatta incorporando i loro rappresentanti tra i senatori anche in età regia, quando i re Tullo Ostilio¹⁰ e Tarquinio Prisco¹¹ e, secondo Servio, anche il re Servio Tullio,¹² aumentarono il numero dei senatori con dei plebei. Anche più tardi, dopo l'espulsione dei re nel 504 a.C., la numerosa *gens* di Claudio diventò patrizia¹³ e il suo capo venne accolto tra i *patres* senatori.¹⁴ Per

⁴ FRANCIOSI, G. *Manuale di storia del diritto romano*. Terza ed. Napoli: Jovene, 2005, p. 37. Ved. anche: Idem. *Storia di gentes e storia di famiglie. Una messa a punto storico-cronologica*. In: *Ricerche sull'organizzazione gentilizia romana*. 2. Napoli: Jovene, 1988, 3 ss.

⁵ Idem, p. 70: "Come le magistrature cittadine poterono almeno fino al 367 (*leges Liciniae-Sextiae*) essere ricoperte solo da patrizi, così solo patrizia è la composizione del senato almeno fino al quarto secolo a.C."

⁶ Ved., ad esempio: WILLEMS, P. *Le droit public romain*. Paris, 1878, p. 29 ss. Per la critica di tale posizione ved.: RICHARD, J.-C. *Les origines de la plèbe romaine. Essai sur la formation du dualisme patricio-plebéien*. Roma: École française de Rome, 1978, p. 478 ss.; MUSTI, D. *Patres conscripti (e minores gentes)*. In: *Mélanges de l'École française de Rome*. Antiquité, tome 101, n°1. 1989, pp. 207–227.

⁷ Liv. 2, 1, 10: *deinde quo plus uirium in senatu frequentia etiam ordinis faceret, caedibus regis deminutum patrum numerum primoribus equestris gradus lectis ad trecentorum summam expleuit, traditumque inde fertur ut in senatum uocarentur qui patres quique conscripti essent; conscriptos uidelicet nouum senatum appellabant lectos.*

⁸ Fest. p. 304 L.: *Qui patres, qui conscripti vocati sunt in Curiam? Quo tempore regibus Urbe expulsis, P. Valerius consul propter inopiam patriciorum ex plebe adlegit in numerum senatorum C et LX et III, ut expleret numerum senatorum trecentorum et duo genera appellaret.*

⁹ Dionys. 5, 13, 2: ἦν δὲ τὰ πολιτεύματα τῶν ἀνδρῶν τοιάδε· πρῶτον μὲν ἐκ τῶν δημοτικῶν τοὺς κρατίστους ἐπιλέξαντες πατρικίους ἐποίησαν καὶ συνεπλήρωσαν ἐξ αὐτῶν τὴν βουλὴν τοὺς τριακοσίους·

¹⁰ Dionys. 3, 29, 7: καὶ τὸ μὲν ἄλλο πλῆθος ὑμῶν μετὰ τῶν παρ' ἡμῖν δημοτικῶν συντελεῖν εἰς φυλάς καὶ φράτρας καταμερισθέν, βουλῆς δὲ μετέχειν καὶ ἀρχὰς λαμβάνειν καὶ τοῖς πατρικίους προσεμηθῆναι τοὺς δε τοὺς οἴκους· Ἰουλίους, Σερουίλους, Κορατίους, Κοιντιλίους, Κλοιλίους, Γερανίους, Μετίλους·

¹¹ Dionys. 3, 67, 1: ἐπιλέξας ἄνδρας ἑκατὸν ἐξ ἀπάντων τῶν δημοτικῶν, οἷς ἀρετὴν τινα πολεμικὴν ἢ πολιτικὴν φρόνησιν ἄπαντες ἐμαρτύρουν, πατρικίους ἐποίησε καὶ κατέαξεν εἰς τὸν τῶν βουλευτῶν ἀριθμὸν, καὶ τότε πρῶτον ἐγένοντο Ῥωμαῖοις τριακόσιοι βουλευταὶ τέως ὄντες διακόσιοι. Cfr.: Liv. 1, 35, 6: *centum in patres legit qui deinde minorum gentium sunt appellati*; Cic. *de rep.* 2, 35: *principio duplicavit illum pristinum patrum numerum et antiquos patres maiorum gentium appellavit, quos priores sententiam rogabat, a se adscitos minorum.*

¹² Serv. *Aen.* 1, 426: *alii patres a plebe in consilium senatus separatos tradunt, alii conscriptos qui post a Servio Tullio e plebe electi sunt.*

¹³ Dionys. 5, 40, 5: ἀνθ' ὧν ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος εἰς τε τοὺς πατρικίους αὐτὸν ἐνέγραψε... Livio (2, 16, 4) lo chiama *Attius Clausus*.

¹⁴ Liv. 2, 16, 4: *Appius inter patres lectus*... Cfr.: Liv. 6, 40, 4; Plut. *Popl.* 21.

la *res publica* arcaica, la prima e quasi unica menzione di un senatore plebeo non accolto *inter patricios*, si riferisce a eventi del 400 a.C.¹⁵

Particolarmente discusso nella scienza moderna è il problema dell'adesione al senato dei rappresentanti dei principali collegi sacerdotali.¹⁶ Infatti, Dionigi d'Alicarnasso, descrivendo gli eventi del 449 a.C., osserva che i decemviri privarono il ceto superiore (*ἀγατοί*) del diritto ereditato dagli antenati di «essere sacerdoti e magistrati»,¹⁷ quindi, si può pensare, senza fare distinzione tra patrizi sacerdoti ed ex magistrati. Secondo la tradizione antica molti collegi sacerdotali in effetti pare che possedessero il diritto di essere senatori come gli ex magistrati.

Così, anche per decisione di Romolo, i capi militari dell'esercito romano erano *curiones*, i capi delle *curiae*; mentre decurioni, i capi delle tribù.¹⁸ Numa Pompilio collocò i *curiones* al primo posto d'onore nella lista dei sacerdoti.¹⁹ Secondo la tradizione, per volere di Numa anche il flamine di Giove avrebbe posseduto una sedia curule, il simbolo principale dell'appartenenza ai *principes* del senato;²⁰ e lo stesso re, inoltre, scelse il primo pontefice proprio dai padri senatori.²¹ Senza dubbio, anche l'antico collegio degli auguri apparteneva al rango dei padri senatori, come dimostra la notizia che Romolo cooptò al senato tre auguri prendendone uno da ciascuna delle tre antiche tribù;²² mentre Numa Pompilio qualificò questo loro incarico come particolarmente onorevole e permanente.²³

Naturalmente, nel periodo repubblicano l'importanza di alcuni antichi ruoli militari e sacerdotali per l'adesione al senato diventò gradualmente anacronistico. Lo si vede da

¹⁵ Liv. 5, 12, 11: *non tamen ultra processum est quam ut unus ex plebe, usurpandi iuris causa, P. Licinius Calvus tribunus militum consulari potestate crearetur: (10) ceteri patricii creati... 11. L. Publius Uolsus. ipsa plebes mirabatur se tantam rem obtinuisse, non is modo qui creatus erat, uir nullis ante honoribus usus, uetus tantum senator et aetate iam grauis.*

¹⁶ Per l'adesione al senato dei rappresentanti dei principali collegi sacerdotali di stato ved.: SZEMLER, G. J. *Religio, priesthoods and magistracies in the Roman republic*. *Numen*, 1971, 18, pp. 103–131; MOMIGLIANO, A. *The Origins of the Roman Republic*. In: SINGLETON, C. S. (ed.). *Interpretation: Theory and Practice*. Baltimore, 1969, p. 23 ss.; MITCHELL, R. E. *The Definition of Patres and Plebs. An end to the Struggle of the Orders*. In: RAAFLAUB, K. A. (ed.). *Social Struggles in Archaic Rome: New Perspectives on the Conflict of the Orders*. Oxford: Blackwell, 2005, pp. 128–167; LINDERSKI, J. *Religion Aspects of the Conflict of the Orders*. In: RAAFLAUB, K. A. (ed.). *Social Struggles in Archaic Rome: New Perspectives on the Conflict of the Orders*. Oxford: Blackwell, 2005, pp. 244–261. FORSYTHE, G. *A Critical History of Early Rome. From Prehistory to the First Punic War*. Berkeley – Los Angeles: University of California Press, 2005, pp. 167–170; HUMM, M. *I fondamenti della repubblica romana: istituzioni, diritto, religione*. BARBERO, A. – TRAINA, G. (eds.). *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Vol. 5: La res publica e il Mediterraneo*. Rome: Salerno editrice, 2008, p. 423. Una posizione scettica sull'appartenenza dei sacerdoti al senato si esprime per esempio dal A. Smorchkov: SMORCHKOV, A. M. *Religiya i vlast' v Rimskoy Respublike: magistraty, zhretsy, khramy (La religione e il potere nella Roma repubblicana: magistrati, sacerdoti, templi)*. Mosca: RGGU, 2012, pp. 219–226.

¹⁷ Dionys. 11, 10, 2 (449 a.C.): *οἱ μὲν γ' ἀγατοὶ καὶ ἐξ ἀγαθῶν, οἷς προσήκειν ἱεράσθαι τε καὶ ἄρχειν καὶ τὰς ἄλλας καθοπεύσθαι τιμὰς, ἃς οἱ πατέρες αὐτῶν ἐκαρπούντο, ἄχθονται τούτων ἀπελαυνόμενοι δι' ὑμᾶς τὰς προγονικὰς ἀξιώσεις ἀπολωλεκότες.*

¹⁸ Dionys. 2, 7, 3–4: *... οἱ δὲ ταῖς κουρίας ἐφεστηκότες καὶ φρατρίαρχοὶ καὶ λοχαγοί, οὓς ἐκείνοι κουρίωνας ὀνομάζουσι. 4. διήρητο δὲ καὶ εἰς δεκάδας αἱ φράτριά, καὶ ἡγεμῶν ἐκάστην ἐκόσμηι δεκάδα, δεκουρίων κατὰ τὴν ἐπχώριον γλώτταν προσαγορευόμενος.*

¹⁹ Dionys. 2, 64, 1: *Ἀπέδωκε δὲ μίαν μὲν ἱεροουργῶν διάταξιν τοῖς τριάκοντα κουρίωσιν, οὓς ἔφην τὰ κοινὰ θύειν ὑπὲρ τῶν φρατριῶν ἱερά.*

²⁰ Liv. 1, 20, 2: *flaminem Ioui adsidium sacerdotem creauit insignique eum ueste et curuli regia sella adornauit.*

²¹ Liv. 1, 20, 5: *pontificem deinde Numam Marcium Marci filium ex patribus legit...*

²² Cic. *de rep.* 2, 16: *Romulus... auspicato et omnibus publicis rebus instituendis, qui sibi essent in auspiciis, ex singulis tribus singulos cooptavit augures...*

²³ Liv. 1, 18, 6: *inde ab augure, cui deinde honoris ergo publicum id perpetuumque sacerdotium fuit...*

quanto racconta Livio a proposito del tentativo, nel 209 a.C., di un flamine di Giove di difendere il suo diritto a un posto in senato.²⁴ Tuttavia, non tutti i collegi sacerdotali persero questo diritto. Ad esempio, il collegio dei pontefici anche ai tempi di Cicerone, appare costituito non solo da senatori,²⁵ ma anche dai *principes* del senato.²⁶ Inoltre, Cicerone osserva che la norma sulla guida dei pontefici “*et religionibus deorum immortalium et summae rei publicae*” venne introdotta dagli antenati.²⁷

Livio, da parte sua, tra i componenti dei collegi sacerdotali appartenuti durante il V e IV secolo a.C. al più alto ceto senatorio dei *patres*, menziona non solo i pontefici, gli auguri e i flamine; ma anche il *rex sacrorum* e il collegio sacerdotale dei *salii*,²⁸ nonché il collegio dei sacerdoti di Apollo.²⁹ Tuttavia, come ha sottolineato esattamente Giovanni Lido: «è ben noto che nei tempi antichi c'erano sacerdoti che furono successivamente (sostituiti) dai magistrati della Repubblica romana... Quindi, dobbiamo parlare delle autorità civili, vale a dire come il potere è passato dal ceto sacerdotale alla forma civile».³⁰

Nel IV secolo a.C. il senato patrizio cominciò invece gradualmente a perdere la sua esclusività dal punto di vista dell'accesso dei plebei. Questo non solo per effetto dell'accesso di questi non solo alla magistratura civile, ma anche alla posizione sacerdotale che dava il luogo al senato. Così, nel 367 a.C., ai plebei fu concesso di accedere non solo al consolato, ma anche a un collegio di sacerdoti di Apollo;³¹ nel 300 a.C., secondo la *lex Ogulnia*, i padri-senatori furono inoltre costretti a permettere ai plebei di partecipare ai collegi sacerdotali dei pontefici e degli auguri;³² infine, nel 209 a.C., i *patres* persero il

²⁴ Liv. 27, 8, 4–8 (209 a.C.): *et flaminem Dialem inuitum inaugurari coegit P. Licinius pontifex maximus C. Ualerium Flaccum... 7. per multos annos ob indignitatem flaminum priorum repetiuit, ut in senatum introiret. ingressum eum curiam cum P. Licinius praetor inde eduxisset, tribunus plebis appellauit. flamen uetustum ius sacerdotii repetebat: datum id cum toga praetexta et sella curuli ei flamonio esse.*

²⁵ Cic. *de resp. har.* 13: *Postero die frequentissimus senatus ... statuuit, cum omnes pontifices qui erant huius ordinis adessent, cumque alii qui honoribus populi Romani antecederant multa de conlegi iudicio uerba fecissent, omnesque idem scribendo adessent, domum meam iudicio pontificum religione liberatam uideri.*

²⁶ Cic. *de dom.* 102: *Hanc uero, pontifices, labem turpitudinis et inconstantiae poterit populi Romani dignitas sustinere, uivo senatu, uobis principibus publici consili, ut domus M. Tulli Ciceronis cum domo Fului Flacci ad memoriam poenae publice constitutae coniuncta esse uideatur?* Cfr.: Cic. *de dom.* 142: *Vobis uniuersi senatus perpetua auctoritas, cui uosmet ipsi praestantissime semper in mea causa praefuistis...*

²⁷ Cic. *de dom.* 1: *Cum multa diuinitus, pontifices, a maioribus nostris inventa atque instituta sunt, tum nihil praeclarius, quam quod eosdem et religionibus deorum immortalium et summae rei publicae praeesse uoluerunt...*

²⁸ Liv. 6, 41, 9–10: *uolgo ergo pontifices, augures, sacrificuli reges creentur; cuilibet apicem Dialem, dummodo homo sit imponamus; tradamus ancilia, penetralia, deos deorumque curam, quibus nefas est; non leges auspicio ferantur, non magistratus creentur; nec centuriatis nec curiatis comitiis patres auctores fiant.* Cfr.: Cic. *de dom.* 38.

²⁹ Liv. 6, 37, 12: *nouam rogationem promulgant, ut pro duumuiris sacris faciundis decemuirii creentur ita ut pars ex plebe, pars ex patribus fiat.*

³⁰ Lyd. *de magistr.* 1 pr.: *ἱερέας γενέσθαι τὸ πρῶτον τοὺς ὑστερον ἄρχοντας τοῦ Ῥωμαίων πολιτεύματος οὐδενὶ τῶν πάντων ἠγγόηται ... ὥστε ὑπόλοιπον περὶ τῶν πολιτικῶν ἀφηγήσασθαι ἔξουσιῶν καὶ ὅτι ἀπὸ ἱερατικῆς τάξεως ἐπὶ τὸ πολιτικὸν μετεφύησαν σχῆμα.*

³¹ Liv. 6, 42, 2: *iidem tribuni, Sextius et Licinius, de decemuiris sacrorum ex parte de plebe creandis legem pertulere. creati quinque patrum, quinque plebis.*

³² Liv. 10, 6, 6–9: *rogationem ergo promulgarunt ut, cum quattuor augures, quattuor pontifices ea tempestate essent placeretque augeri sacerdotum numerum, quattuor pontifices, quinque augures, de plebe omnes, adlegerentur. (quemadmodum ad quattuor augurum numerum nisi morte duorum id redigi collegium potuerit, non inuenio, cum inter augures constet imparem numerum debere esse, ut tres antiquae tribus, Ramnes, Titienses, Luceres...) 9. ceterum quia de plebe adlegebantur, iuxta eam rem aegre passi patres quam cum consulatum uolgarum uiderent.*

diritto esclusivo di accesso alla carica del *curio maximus*.³³ Ciò nonostante, il sacerdozio, pur cessando di essere una prerogativa esclusiva delle *gentes* patrizie, si conservò come componente significativa della composizione del nuovo senato patrizio-plebeo. E questo anche dopo che, per effetto dell'estensione dal 367 a.C. del numero di magistrati laici eletti alle riunioni del popolo, il completamento del senato cominciò a farsi sempre più frequentemente ricorrendo all'inclusione di ex magistrati laici: consoli, censori e pretori.

All'inizio del V secolo a.C. il completamento del senato solo con la categoria dei consolari diventò tuttavia più che problematico, poiché nei primi sessanta anni della Repubblica il numero di questi poteva completare non più di un terzo di tale organo. A questo proposito, merita attenzione la categoria dei "giovani senatori" o *iuniores patrum*,³⁴ che rappresenta una parte molto significativa del senato arcaico, come si rileva dalla loro frequente menzione da parte da Livio e Dionigi di Alicarnasso in relazione agli eventi dei 494–447 a.C.

Per la prima volta, nelle descrizioni delle sedute del senato, appaiono dei *iuniores patrum* come un forte gruppo di appoggio di Appio Claudio nella sua difesa dei tribunali dei magistrati patrizi, che condannarono in massa i debitori insolventi *nexi* della plebe nel 494 a.C.³⁵ E Dionigi sottolinea che si trattava «di persone giovani e furiose, che erano molto più numerose degli altri senatori» e pronte a usare contro i senatori anziani anche la violenza.³⁶

Tra i giovani senatori, Dionigi nomina, in particolare, Marcio Coriolano,³⁷ che nel 493 a.C. condusse privatamente, con l'aiuto dei suoi clienti, la guerra contro gli Anziati.³⁸ Nel 492 a.C., con l'aiuto dei giovani senatori, lo stesso Coriolano tentò di distruggere con la forza il tribunato della plebe. Poi, Livio³⁹ menziona dei *iuniores patrum* come principale

³³ Liv. 27, 8, 2–3: *inter maiorum rerum curas comitia maximi curionis, cum in locum M. Aemili sacerdos crearetur, uetus excitauerunt certamen, patriciis negantibus C. Mamili Atelli, qui unus ex plebe petebat, habendam rationem esse quia nemo ante eum nisi ex patribus id sacerdotium habuisset. tribuni appellati ad senatum <rem> reiecerunt: senatus populi potestatem fecit: ita primus ex plebe creatus maximus curio C. Mamilius Atellus.*

³⁴ Le interpretazioni diverse di questo gruppo sociale ved.: BLOCH, G. *Les origines du sénat romain: Recherches sur la formation et la dissolution du sénat patricien*. Paris: Thorin, 1883, p. 275 ss.; LINTOTT, A. W. *The Tradition of Violence in the Annals of the Early Roman Republic*. *Historia*, 1970, 19, pp. 12–29; MÉNAGER, L. R. *Les collèges sacerdotaux, les tribus et la formation primordiale de Rome*. *MEFRA*, 1976, 88, pp. 498–513; MASTROCINQUE, A. *Lucio Giunio Bruto. Ricerche di storia, religione e diritto sulle origini della repubblica romana*. Trento: La Reclame, 1989, p. 122 ss.

³⁵ Liv. 2, 28, 9: *prius itaque quam ultima experirentur senatum iterum consulere placuit. tum uero ad sellas consulum prope conuolare minimus quisque natu patrum, abdicare consulatum iubentes et deponere imperium, ad quod tuendum animus deesset*. Ved. anche: Dionys. 6, 24, 3; Dionys. 6, 39, 1.

³⁶ Dionys. 6, 39, 1: Ταῦτ' εἰπόντος Ἀππίου καὶ τῶν νέων ἐπιθορυβησάντων ὡς τὰ δέοντα εἰσηγουμένου, Σερουίλιός τ' ἀντιλέξων ἀνέστη καὶ ἄλλοι τινὲς τῶν πρεσβυτέρων. ἠτάωντο δ' ὑπὸ τῶν νεωτέρων ἐκ παροσκευῆς τ' ἀφικνουμένων, καὶ βία πολλῇ χρωμένων, καὶ πέρας ἐνίκησεν ἡ Ἀππίου γνώμη.

³⁷ Dionys. 7, 21, 4: συναχθεῖσις γὰρ ὑπὲρ τούτων βουλῆς καὶ τῶν πρεσβυτέρων, ὡς ἔθος ἦν αὐτοῖς, πρώτων ἀποφνημαμένων τὰς ἑαυτῶν διανοίας, ἐν οἷς οὐ πολλοὶ τινες ἦσαν οἱ τὰς κατὰ τοῦ δήμου γνώμας ἀντικρούς ἀγορεύσαντες, ἐπειδὴ καθήκεν εἰς τοὺς νεωτέρους ὁ λόγος...

³⁸ Plut. *Marc.* 13: πρὸς δὲ τὴν στρατείαν παντάπασιν ἀπαγορευόντων, αὐτὸς ὁ Μάρκιος τοὺς τε πελάτας ἀναλαβὼν καὶ τῶν ἄλλων ὅσους ἔπεισε, κατέδραμε τὴν Ἀντιατῶν χώραν, καὶ πολὺν μὲν σίτον εὐρών, πολλῆ δὲ λεία θρεμμάτων καὶ ἀνδραπόδων περιτρυχών.

³⁹ Dionys. 7, 25, 4: θορύβου δ' ἔτι πλείονος ἐπὶ τοῖς λόγοις τῶν δημάρχων γενομένου, καὶ μάλιστα ἔκ τῶν νεωτέρων τὰς ἀπειλὰς δυσανασχετούτων ἐπαρθεῖς τούτοις ὁ Μάρκιος αὐθαδέστερον ἤδη καθήπετο τῶν δημάρχων καὶ θρασύτερον. Εἰ μὴ παύσεσθε μέντοι, λέγων, ταράττοντες τὴν πόλιν ὑμεῖς καὶ ἐκδημαγωγούντες τοὺς ἀπόρους, οὐκ ἔτι λόγῳ διοίσομαι πρὸς ὑμᾶς, ἀλλ' ἔργῳ.

sostegno dei consoli Furio e Manlio, portati innanzi al tribunale del popolo nel 473 a.C.⁴⁰ Nel 461 a.C., troviamo inoltre dei *iuniores* anche tra i *sodales* di Cesone Quinctio (portati nel *forum* con l'intero esercito dei suoi clienti) che combatterono con successo contro un disegno di legge volto a creare una commissione legislativa.⁴¹ La lotta di questi *iuniores patrum* continuò con successo anche in seguito, nel 460 a.C.⁴² Nel 455 a.C., la lotta per la legislazione, arrivò infatti fino alla rissa tra i tribuni della plebe e i consoli, e in questo caso i giovani senatori furono costantemente dalla parte di questi ultimi.⁴³

Ancora, gli *iuniores patrum* furono il sostegno principale anche per i decemviri che usurparono il potere nel 449 a.C.⁴⁴ Infine, l'ultima menzione in Livio di questi giovani senatori, si rileva a proposito degli eventi del 447 a.C.⁴⁵ Da questo momento Livio non menzionerà più i *iuniores patrum* dal che si può dedurre che tale categoria di senatori, dopo il 447 a.C., venne meno o perse d'importanza.

Capire chi erano questi "giovani senatori", che all'inizio del V secolo a.C. dovevano costituire numericamente più della metà della compagine senatoria, non sembra essere un problema facile. Festo ne parla spiegando che si sarebbe trattato di giovani ex magistrati che, per censura dell'età non potevano essere *senatores*, anche se avevano il diritto di esprimere la loro opinione al senato.⁴⁶ Ma nel 494 a.C. il numero di questi giovani sembrerebbe non aver superato la trentina, mentre Dionigi ne parla come della parte più numerosa del senato, cioè come più di centocinquanta senatori. A tale cifra si arriva aggiungendo il collegio sacerdotale dei *salii*, che consisteva proprio nella gioventù patrizia,⁴⁷ ma anche tenendo conto dei membri di questo collegio non possiamo contare più di ventiquattro persone.

Qui si dovrebbe essere d'accordo con Jean Claude Richard per il quale «secondo la tradizione, il patriziato era l'élite ereditaria del ceto senatorio».⁴⁸ Ultimamente gli storici trovano però sempre più argomenti a favore della tesi che nella Roma arcaica il titolo senatoriale fosse

⁴⁰ Liv. 2, 54, 3: *rei ad populum Furius et Manlius circumeunt sordidati non plebem magis quam iuniores patrum.*

⁴¹ Liv. 3, 14, 2-4: *et quod ad seniores patrum pertineret cessissent possessione rei publicae, iuniores, id maxime quod Caesonis sodalium fuit, auxere iras in plebem, non minuerunt animos... 4. instructi paratique cum ingenti clientium exercitu sic tribunos ... adorti sunt ... Cfr.: Dionys. 10, 3, 5; Dionys. 10, 4, 4.*

⁴² Liv. 3, 15, 2: *quantum iuniores patrum plebi se magis insinuabant, eo acrius contra tribuni tendebant ut plebi suspectos eos criminando facerent...*

⁴³ Dionys. 10, 33, 5: *καὶ χειρῶν ἐπιβολαί. συνηγωνίζετο δὲ τοῖς μὲν ὑπάτοις ἢ τῶν πατρικίων νεότης, τοῖς δὲ δημάρχοις ὁ πένης καὶ ἀργὸς ὄχλος.*

⁴⁴ Liv. 3, 41, 1: *in hanc sententiam ut discederetur iuniores patrum euincebant. Liv. 3, 50, 1: itaque missi iuniores patrum in castra, quae tum in monte Uecilio erant, nuntiant decemuiris ut omni ope ab seditione milites contineant.*

⁴⁵ Liv. 3, 65, 5-8: *inde M. Geganius Macerinus et C. Iulius consules facti contentiones tribunorum aduersus nobilium iuuentutem ortas, sine insectatione potestatis eius conseruata maiestate patrum, sedauere... 8. semper ordo grauis alterius modestiae erat; quiescenti plebi ab iunioribus patrum iniuriae fieri coepit.*

⁴⁶ Fest. p. 454 L.: *Senatores a senectute dici satis constat; quos initio Romulus elegit centum, quorum consilio rempublicam administraret. Itaque etiam <pa>tres appellati sunt; et nunc cum senatores adesse iubentur, "quibusque in senatu[m] sententiam dicere licet"; quia hi, qui post lustrum conditum ex iunioribus magistratum ceperunt, et in senatu sententiam dicunt, et non vocantur senatores ante quam in senioribus sunt censi.*

⁴⁷ Ved.: TOKMAKOV, V. N. Kollegiya saliev (Il collegio dei salii). In: KOFANOV, L. L. (a cura di). *Zhrechskiy kollegii v Rannem Rime: k voprosu o stanovlenii rimskogo sakral'nogo i publichnogo prava (I collegi sacerdotali nella Roma arcaica. Al problema dell'origine del diritto sacrale e pubblico romano)* (in russo). Mosca: Nauka, 2001, p. 202.

⁴⁸ RICHARD, J.-C. Patricians and Plebeians: The Origins of a Social Dichotomy. In: RAAFLAUB, K. A. (ed.). *Social Struggles in Archaic Rome: New Perspectives on the Conflict of the Orders*. Oxford: Blackwell, 2005, p. 107.

ereditario.⁴⁹ Eloquente di questo vi è testimonianza particolare in Macrobio, secondo cui «in precedenza i senatori avevano l'usanza di andare in curia con i loro figli vestiti di *toga pretexta*», ma in seguito questa usanza sarebbe caduta in desuetudine.⁵⁰ Da ciò si può concludere che i figli dei senatori fin dalla tenera età venissero preparati per tale carica, partecipando alle riunioni del senato. Pensando agli eventi del 509–495 a.C., quando come è noto Roma subì una serie di guerre devastanti con Porsenna, con la lega Latina e altri vicini, non è difficile dedurre che i capi delle *gentes* patrizie uccisi durante le guerre – alcuni dei quali, come i *Fabii*, potevano guidare un esercito di parenti e propri clienti – cercassero di lasciare in eredità ai loro figli anche questa prerogativa. Poi, come è altrettanto noto,⁵¹ quasi tutti i sacerdoti patrizi, che erano padri senatori, dopo la morte venivano sostituiti non per mezzo di elezioni, ma per via di *cooptatio*.

Inoltre, c'è anche da considerare che la più antica forma di testamento (il cd. *testamentum calatis comitiis*) era approvata nei comizi curiati,⁵² presieduti dai pontefici e controllati dagli auguri, seguita dall'approvazione al senato. È evidente allora che l'eredità dei *sacra curiata* dipendeva solo dai membri della *curia*, dove il trasferimento dell'eredità veniva ratificato, e i rappresentanti di altre *curiae* al senato, di regola, sostenevano la volontà di una *curia* separata. Inoltre è poco credibile che la votazione del popolo nei comizi curiati potesse andare contro la volontà del testatore.

Dopo tutto, possiamo ipotizzare che dietro ogni giovane erede ci fosse un intero esercito costituito dai componenti della sua *gens* patrizia. Quindi, ci sono abbastanza motivi per considerare che il titolo senatorio, almeno in parte, durante la Roma arcaica della prima metà del V secolo a.C., fosse di natura ereditaria.

Tutto quanto premesso, rivolgiamoci adesso al secondo argomento di queste brevi note, ossia l'ordine di completamento del senato (*lectio senatus*) durante l'alta repubblica. La chiave di questo argomento è un famoso testo di Festo, che per la sua importanza conviene rileggere ancora per intero:

«Una volta i senatori precedenti non venivano disonorati, perché i re stessi li avevano eletti e rieletto coloro avuti in consiglio pubblico, e dopo la loro espulsione i consoli, e anche i tribuni militari con il potere consolare hanno eletto più fedeli dei patrizi, e successivamente anche dei plebei. Così è stato fino alla legge tribunizia di Ovinio, secondo la quale si stabilì che i censori avrebbero potuto scegliere al senato *curiatim* i migliori di tutti i ceti. Ciò è stato fatto in modo che i precedenti (senatori), essendo stati spodestati dal loro posto, fossero considerati disonorati».⁵³

⁴⁹ MITCHELL, The Definition of Patres and Plebs, p. 144 ss.

⁵⁰ Macr. Sat. 1, 6, 19–25: *Mos antea senatoribus fuit in curiam cum praetextatis filiis introire... 25. Senatus fidem atque ingenium pueri exosculatur, consultumque facit uti posthac pueri cum patribus in curiam ne introeant praeter illum unum Papirium. Cfr.: Val. Max. 2, 1, 9: Senectuti iuuenta ita cumulatam et circumspectum honorem reddebat, tamquam maiores natu adulescentium communes patres essent. quocirca iuvenes senatus die utique aliquem ex patribus conscriptis aut propinquum aut patrum amicam ad curiam deducebant adfixique ualuis expectabant, donec reducendi etiam officio fungerentur. Ved. anche: Suet. Aug. 38, 2; Plin. epist. 8, 14, 5.*

⁵¹ *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* (Pauly-Wissowa). Hbd. 7. Stuttgart: J. B. Metzlersche Buchhandlung, 1900, pp. 1208–1211, heslo: *cooptatio*.

⁵² Del *testamentum calatis comitiis* ved.: SPINA, A. Il diritto oltre la vita: aspetti ideologico-religiosi del diritto successorio romano. In: RANDAZZO, S. (a cura di). *Religione e diritto romano: la cogenza del rito*. Tricase: Libellula, 2014, pp. 373–447.

⁵³ Fest. p. 290 L.: *Praeteriti senatores quondam in opprobrio non erant, quod, ut reges sibi legebant, sublegebantque, quos in consilio publico haberent, ita post exactos eos consules quoque et tribuni militum*

Sull'interpretazione di questa testimonianza è in corso un intenso dibattito.⁵⁴ In particolare, molti studiosi hanno proposto di sostituire la parola chiave *curiatim* con *iurati*, ritenendo il primo termine inappropriato per la fine del IV secolo a.C.⁵⁵ La tesi prevalsa in dottrina è che il termine *lectio senatus* dei censori denotasse di per sé il potere eccezionale riposto nella stessa redazione e lettura (*recitatio*) di una nuova lista di senatori. È ben noto tuttavia che anche il re Romolo, istituendo il senato, procedette all'elezione dei senatori per tributi e curie, consentendo a ogni curia di nominare da sé tre senatori.⁵⁶ Con i re successivi, inoltre, ogni incremento del numero dei senatori fu realizzato attraverso le *curiae*. È certo che la decisione delle *curiae* venisse approvata dai re, ma la natura del senato arcaico come organo rappresentativo sembra più che evidente. Per quanto riguarda l'età della prima Repubblica, l'unica *lectio senatus* di massa che conosciamo, quando il senato dovette essere reintegrato immediatamente del numero di centosessantaquattro persone, si verificò nel 509 a.C. Purtroppo le fonti non ci dicono in che modo i primi consoli procedettero a tale *lectio*, ma è improbabile che l'abbiano fatto senza il consenso del senato e del popolo, tanto più che il *census* sembra sia stato fatto solo dai consoli dell'anno successivo (Dionys. 5, 20). Inoltre, Livio, descrivendo la lotta della plebe per l'accesso alla magistratura consolare nel 445 a.C., osserva che la «*cooptatio in patres*» dopo l'espulsione dei re venne eseguita «per ordine del popolo» (*iussu populi*).⁵⁷ Allo stesso modo, la *lectio* di Appio Claudio nel senato del 504 a.C. avvenne con decisione del senato e del popolo romano.⁵⁸

In generale Cicerone riteneva che già dopo l'espulsione dei re gli antenati avrebbero stabilito una regola secondo cui i senatori «dovevano essere eletti da tutto il popolo, allo scopo di rendere l'accesso a questo ordine superiore aperto a tutti i cittadini attivi e valorosi»,⁵⁹ avendo in mente però soprattutto le elezioni di magistrati supremi, i quali, dopo la

consulari potestate coniunctissimos sibi quosque patriciorum, et deinde plebeiorum legebant; donec Ovinia tribunicia intervenit, qua sanctum est, ut censores ex omni ordine optimum quemque curiatim in senatu legerent. Quo factum est, ut qui praeteriti essent et loco moti, haberentur ignominiosi. Il commento del brano di Festo ved.: HEURGON, J. *The Rise of Rome to 264 B.C.* Batsford: University of California Press, 1973, p. 126. Clemente non crede alla possibilità di una *lectio* del senato *curiatim*: CLEMENTE, G. I censori e il senato. I mores e la legge. *Athenaeum*, 2016, 104, 2, pp. 446–500.

⁵⁴ Ved., ad. esempio: MANCUSO, G. *Il senato romano I. Dalla monarchia alla repubblica*. Milano: Libreria Editrice Torre, 1979; REDUZZI MEROLA, F. *Iudicium de iure legum. Senato e legge nella tarda repubblica*. Napoli: Jovene, 2001; GRAEBER, A. *Auctoritas patrum: Formen und Wege der Senatsherrschaft zwischen Politik und Tradition*. Berlin – Heidelberg – New York: Springer-Verlag, 2001, p. 168; HUMM, M. *Appius Claudius Caecus. La République accomplie*. Roma: École française de Rome, 2005, pp. 185–226; MOORE, L. C. *Ex senatu eiecti sunt: Expulsion from the Senate of the Roman Republic, c. 319–50 BC.* (dissert.). London, University College London, 2013, pp. 79–126; CORNELL, T. *The Lex Quinia and the Emancipation of the Senate*. In: RICHARDSON, J. H. – SANTANGELO, F. *The Roman historical tradition: Regal and Republican Rome*. Oxford: Oxford University Press, 2014, pp. 207–237; BARBER, C. *The Lectio Senatus and the Composition of the Middle Republican Senate.* (dissert.). Ohio State University, 2016.

⁵⁵ CORNELL, *op. cit.*, p. 207 ss.; MOORE, *op. cit.*, p. 11 ss.; CLEMENTE, *op. cit.*, p. 463 ss.

⁵⁶ Ved.: Dionys. 2, 12, 1–3; Ioan. Lyd. *de magistr.* 1, 16.

⁵⁷ Liv. 4, 4, 7: *nobilitatem istam uestram, quam plerique oriundi ex Albanis et Sabinis non genere nec sanguine sed per cooptationem in patres habetis, aut ab regibus lecti aut post reges exactos iussu populi...*

⁵⁸ Dionys. 5, 40, 5. Ved. anche: Liv. 6, 40, 4: *nos, ex quo adsciti sumus simul in ciuitatem et patres, ... per nos aucta potius ... maiestas earum gentium inter quas nos esse uoluisit dici uere posset.*

⁵⁹ Cic. *Pro Sest.* 137: *nosse discriptionem civitatis a maioribus nostris sapientissime constitutam; qui cum regum potestatem non tulissent, ita magistratus annuos creaverunt ut consilium senatus rei publicae praeponerent sempiternum, deligerentur autem in id consilium ab universo populo aditusque in illum summum ordinem omnium civium industriae ac virtuti pateret.*

fine della carica, automaticamente venivano inclusi nei ranghi del senato, contrastando in questo modo la possibilità che si giungesse al completamento del senato mediante *cooptatio censoria*.⁶⁰

In realtà, la *cooptatio censoria* o *lectio senatus*, doveva avvenire senza il coinvolgimento diretto del popolo, almeno questo si dovrebbe dedurre dall'uso del termine *curiatim* in relazione alla legge di Ovinio sulle modalità di formazione del senato. Prima di tutto, va detto che lo svolgimento del censo romano, in generale, e l'aggiornamento del censore della lista dei senatori, in particolare, non veniva gestito esclusivamente dai censori stessi. Come è noto, il *census* dei cittadini si svolgeva pubblicamente nel campo Marzio *tributum*; ogni *tribus* veniva invitata a svolgere separatamente le operazioni di censimento e ogni cittadino della *tribus* dichiarava il nome della sua *gens*, la famiglia, lo stato e la situazione finanziaria.⁶¹

I censori, in base alle dichiarazioni raccolte, compilavano allora le liste dei cittadini. Allo stesso modo si procedeva pubblicamente anche alla redazione dell'elenco dell'ordine senatorio,⁶² con la differenza che la procedura si svolgeva, non *tributum*, ma *curiatim*.⁶³ Il comportamento corretto dei censori veniva ratificato dall'approvazione dei cittadini presenti alla riunione,⁶⁴ mentre in caso di contestazioni queste potevano portare persino ad atti di violenza sui censori, come accadde nel 434 a.C., dopo l'esclusione dal senato di Emilio Mamerco.⁶⁵

Allo stesso modo si procedette contro le azioni illegali del censore del 312 a.C., Appio Claudio;⁶⁶ e già i consoli dell'anno successivo (311 a.C.) protestarono contro la spudorata *lectio senatus* fatta da questi innanzi al tribunale del popolo.⁶⁷

⁶⁰ Cic. *De leg.* 3, 27: *Ex iis autem qui magistratum ceperunt, quod senatus efficitur, populare <est> sane neminem in summum locum nisi per populum uenire, sublata cooptatione censoria.*

⁶¹ Dionys. 4, 15, 6: ταῦτα καταστησάμενος ἐκέλευσεν ἅπαντος Ῥωμαίους ἀπογράφεσθαι τε καὶ τιμάσθαι τὰς οὐσίας πρὸς ἀργύριον ὁμόσαντας τὸν νόμιμον ὄγκον, ἧ μὲν τάλληθι καὶ ἀπὸ παντὸς τοῦ βελτίστου τετιμησθαι.

⁶² Ved.: Liv. 23, 23, 1–6 (216 a.C.): *is ubi cum lictoribus in rostra descendit... 3. nam neque senatu quemquam moturum ex iis quos C. Flaminius L. Aemilius censores in senatum legissent; transcribi tantum recitarique eos iussurum, ne penes unum hominem iudicium arbitriumque de fama ac moribus senatoriis fuerit; et ita in demortuorum locum sublecturum ut ordo ordini, non homo homini praelatus uideretur. recitato uetere senatu, inde primos in demortuorum locum legit qui post L. Aemilium C. Flaminium censores curulem magistratum cepissent necdum in senatum lecti essent, ut quisque eorum primus creatus erat; tum legit qui aediles, tribuni plebis, quaestoresue fuerant...*

⁶³ Ved.: PALMER, R. E. A. *The Archaic Community of the Romans*. Cambridge: Cambridge University Press, 1970, p. 165, 254 ss.; RYAN, F. X. *Rank and Participation in the Republican Senate*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 1998, pp. 15–155; Idem. *Die Senatorenennennung gemäss dem ovinischen Gesetz*. *RSA*, 2001, 31, pp. 83–91.

⁶⁴ Liv. 23, 23, 7: *ita centum septuaginta septem cum ingenti adprobatione hominum in senatum lectis, extemplo se magistratu abdicauit.*

⁶⁵ Liv. 4, 24, 8: *censores aegre passi Mamercum quod magistratum populi Romani minuisset tribu mouerunt octiplicateo censu aerarium fecerunt. quam rem ipsum ingenti animo tulisse ferunt, causam potius ignominiae intuentem quam ignominiam; primores patrum, quamquam deminutum censurae ius noluisent, exemplo acerbitatis censoriae offensos, quippe cum se quisque diutius ac saepius subiectum censoribus fore cerneret quam censuram gesturum: populi certe tanta indignatio coorta dicitur ut uis a censoribus nullius auctoritate praeterquam ipsius Mamerci deterri quiuerit.*

⁶⁶ Liv. 9, 29, 7: *ob infamem atque inuidiosam senatus lectionem uerecundia uictus collega magistratu se abdicauerat...; Liv. Perioch. 9: Appius Claudius censor ... libertinorum filios in senatum legit.*

⁶⁷ Liv. 9, 30, 1–2: *itaque consules, qui eum annum secuti sunt ... initio anni questi apud populum deformatum ordinem praua lectione senatus, qua potiores aliquot lectis praeteriti essent, negauerunt eam lectionem se, quae sine recti prauique discrimine ad gratiam ac libidinem facta esset, obseruatuos et senatum extemplo citauerunt eo ordine qui ante censores Ap. Claudium et C. Plautium fuerat.*

Cicerone sostiene che la *nota censoria* non aveva valore di sentenza giudiziaria ed anche che questa avrebbe potuto essere facilmente disattesa in caso di disaccordo dei magistrati, dei giudici o di volontà contraria del senato o del popolo.⁶⁸ Durante la *lectio senatus* censoria i senatori sembrano essere stati in grado di partecipare alla propria *cooptatio*, essendo arbitri l'uno verso l'altro, come successe in occasione della rielezione del senato organizzata da Augusto.⁶⁹

I senatori, infine, potevano esercitare una significativa influenza anche sulle modalità di conduzione della *lectio senatus*. Ad esempio, nel 216 a.C., rifiutarono categoricamente la possibilità di costituire il senato di Roma attingendo due componenti da ciascuna omologa assemblea degli alleati latini.⁷⁰

Qualche parola adesso sul concetto di *cooptatio senatus*. Prendendo esempio dalla *cooptatio* dei sacerdoti senatori o dei tribuni della plebe, siamo generalmente abituati a considerare che questo termine significasse come una sorta di *autoselezione all'interno di un particolare collegio dei nuovi membri* al posto dei componenti defunti o dei magistrati che avessero lasciato la carica. Tuttavia, per quanto riguarda il senato, come credo di aver mostrato sopra, questa *cooptatio* potrebbe essere piuttosto considerata, alternativamente, come un'elezione «per ordine del popolo» ovvero una *cooperatio censoria*. G. Wissowa⁷¹ considerò la *cooptatio senatus* come termine non tecnico, ma questo sembra essere smentito dall'uso di tale terminologia nel testo epigrafico conservatosi della *lex Iulia municipalis*.⁷² Inoltre, Cicerone racconta di una serie di *leges de cooptando senatu*, che i Romani, su richiesta degli alleati siciliani diedero loro durante i secoli III e I a.C. Si tratta di leggi

⁶⁸ Cic. *pro Cluent.* 119–122: *numquam animadversionibus censoriis hanc civitatem ita contentam ut rebus iudicatis fuisset. Neque in re nota consumam tempus; exempli causa ponam illud unum, C. Getam, cum a L. Metello et Cn. Domitio censoribus ex senatu eiectus esset, censorem esse ipsum postea factum... maiores nostri ... timoris enim causam, non vitae poenam in illa potestate esse voluerunt. 121. Itaque non solum illud ostendam quod iam videtis, populi Romani suffragiis saepenumero censorias subscriptiones esse sublatas, verum etiam iudicis eorum qui iurati statuere maiore cum religione et diligentia debuerunt. Primum iudices, senatores equitesque Romani, in compluribus iam reis quos contra leges pecunias accepisse subscriptum est suae potius religioni quam censorum opinioni paruerunt. Deinde praetores urbani qui iurati debent optimum quemque in lectos iudices referre numquam sibi ad eam rem censoriam ignominiam impedimento esse oportere duxerunt. 122. Censores denique ipsi saepe numero superiorum censorum iudiciis, si ista iudicia appellare voltis, non steterunt. Atque etiam ipsi inter se censores sua iudicia tanti esse arbitrantur ut alter alterius iudicium non modo reprehendat sed etiam rescindat, ut alter de senatu movere velit, alter retineat et ordine amplissimo dignum existimet, ut alter in aerarios referri aut tribu moveri iubeat, alter vetet. Qua re qui vobis in mentem venit haec appellare iudicia quae a populo Romano rescindi, ab iuratis iudicibus repudiari, a magistratibus negligi, ab eis qui eandem potestatem adepti sunt commutari, inter conlegas discrepare videatis?*

⁶⁹ Suet. *Aug.* 35, 1: *senatorum affluentem numerum ... ad modum pristinum et splendorem redegit duabus lectionibus, prima ipsorum arbitratu, quo vir virum legit, secunda suo et Agrippae.*

⁷⁰ Liv. 23, 22, 4–6: *cum de ea re M. Aemilius praetor... retulisset, tum Sp. Caruilium cum longa oratione non solum inopiam sed paucitatem etiam civium ex quibus in patres legerentur conquestus esset, explendi senatus causa et iungendi artius Latini nominis cum populo Romano magno opere se suadere dixit ut ex singulis populis Latinorum binis senatoribus, <quibus> patres Romani censuissent, civitas daretur, atque <inde> in demortuorum locum in senatum legerentur. eam sententiam haud aequioribus animis quam ipsorum quondam postulatum Latinorum patres audierunt.*

⁷¹ Paulys *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* (Pauly-Wissowa), *op. cit.*, p. 1211.

⁷² *Lex Iulia municip.* (CIL I 206) 83: *Ilviri ... in senatum decuriones conscriptosve legito neve sublegito neve cooptato neve recitandos curato, nisi in demortui damnateive locum ...; Lex Iulia municip.* (CIL I 206) 105: *Qui praconium dissignationem libitinamve faciet ... neve in senatum neve in decurionum conscriptorumve numero legito, sublegito cooptato neve sententiam rogato...*

di cooptazione del senato che Scipione prese dalla città di Agrigento nel 207 a.C.;⁷³ delle leggi di P. Rupilio adottate da Eraclea nel 131 a.C.;⁷⁴ e delle leggi del pretore Gaio Claudio Pulcro adottate da Hales nel 95 a.C.⁷⁵

Queste *leges datae* a municipi e alleati, relative alle regole di cooptazione del senato e collocabili, come detto, nel segmento temporale che va dal III al I secolo a.C., consentono di capire che le elezioni o, più precisamente, le elezioni suppletive dei senatori, venivano eseguite in caso di morte, di condanna o di sospensione da tale titolo dei precedenti senatori. La *cooptatio* veniva disciplinata da una serie di regole: si faceva mediante votazione (*suffragium*); il limite di età dei senatori doveva essere non inferiore a trent'anni; i singoli gruppi sociali (ad esempio, la popolazione indigena e i coloni romani) dovevano avere quote di rappresentanza in senato; al rango di senatore non potevano ascendere determinate categorie di persone come, ad esempio, i commercianti, gli araldi, i necrofori o *vespillones* e i cittadini di basso censo.

Ovviamente, è lecito supporre che i Romani diedero ai municipi e ai loro alleati delle norme in parte mutuata dalle loro stesse leggi sulla *cooptatio senatorum*. Queste furono certamente la *lex Claudia de quaestu senatorum* del 218 a.C.⁷⁶ e la legge *Ovinia de senatus lectione*, adottata non più tardi del 312 a.C.; forse, anche la *lex Geganio-Quinctia de censoribus creandis* (dunque sulla censura) del 443 a.C.;⁷⁷ ovvero, più probabilmente, la *lex Canuleia* sull'abolizione del divieto di matrimonio tra patrizi e plebei del 445 a.C.,⁷⁸ dopo la quale sembrerebbero essere scomparsi i *iuniores patrum*. Non per caso, infatti, già nel 494 a.C., i consoli minacciarono i giovani senatori di introdurre una legge sul limite d'età per l'eleggibilità dei senatori.⁷⁹

⁷³ Cic. Verr. 2, 123: *Agrigentini de senatu cooptando Scipionis leges antiquas habent, in quibus et illa eadem sancta sunt et hoc amplius: cum Agrigentinarum duo genera sint, unum veterum, alterum colonorum quos T. Manlius praetor ex senatus consulto de oppidis Siculorum deduxit Agrigentum, cautum est in Scipionis legibus ne plures essent in senatu ex colonorum numero quam ex vetere Agrigentinarum.*

⁷⁴ Cic. Verr. 2, 125: *Idem fecit Heracleae. Nam eo quoque colonos P. Rupilius deduxit, legesque similis de cooptando senatu et de numero veterum ac novorum dedit.*

⁷⁵ Cic. Verr. 2, 122: *Halaesini ... L. Licinio Q. Mucio consulibus, cum haberent inter se controversias de senatu coopando, leges ab senatu nostro petiverunt. Decrevit senatus ... ut iis C. Claudius Appi filius Pulcher praetor de senatu coopando leges conscriberet. C. Claudius ... leges Halaesinis dedit, in quibus multa sanxit de aetate hominum, ne qui minor XXX annis natus, de quaestu, quem qui fecisset ne legeretur, de censu, de ceteris rebus: quae omnia ante istum praetorem et nostrorum magistratum auctoritate et Halaesinorum summa voluntate valuerunt.*

⁷⁶ Liv. 21, 63, 3–4: *inuisus etiam patribus ob nouam legem, quam Q. Claudius tribunus plebis aduersus senatum atque uno patrum adiuuante C. Flaminiou tulerat, ne quis senator cuius senator pater fuisset maritimam nauem, quae plus quam trecentarum amphorarum esset, haberet. 4. id satis habitum ad fructus ex agris uectandos; quaestus omnis patribus indecorus uisus. res per summam contentionem acta inuidiam apud nobilitatem suatori legis Flaminiou, fauorem apud plebem alterumque inde consulatum peperit.* Sulla *lex Claudia* del 218 a.C. ved.: EL BEHEIRI, N. Die *lex Claudia de quaestu senatorum*. *RIDA*, 2001, 48, pp. 57–63; LICANDRO, O. Dalla *Lex Claudia de quaestu senatorum* alle *leges repetundarum* ovvero del conflitto di interessi nell'antica Roma. In: *Fides, humanitas, ius. Studi in onore di Luigi Labruna*. Vol. V. Napoli: Editoriale Scientifica, 2007, pp. 2815–2855.

⁷⁷ Liv. 4, 8, 2: *consulibus M. Geganio Macerino ... T. Quinctio Capitolino ... censurae initium fuit, rei a parua origine ortae, quae deinde tanto incremento aucta est, ut morum disciplinaeque Romanae penes eam regimen, senatus ... decoris dedecorisque discrimen ... sub nutu atque arbitrio <eius> essent.* Cfr.: Dionys. 11, 63, 1–2.

⁷⁸ Liv. 4, 1: *nam [anni] principio et de conubio patrum et plebis C. Canuleius tribunus plebis rogationem promulgauit, qua contaminari sanguinem suum patres confundique iura gentium rebantur.*

⁷⁹ Dionys. 6, 66, 2: *εἰ δὲ παραμεινὲι τὸ φιλόνηκον ὑμῖν, νέοις μὲν οὐτὲ συμβούλοις ἔτι τῶν συμφερόντων χρῆσόμεθα, ἀλλὰ καὶ εἰς τὸ λοιπὸν ἀνείρομεν αὐτῶν τὴν ἀνοσομίαν νόμῳ τάξαντες ἀριθμὸν ἐτών, ὃν δεήσει τοῖς βουλευσόντας ἔχειν.*

Rivolgiamoci adesso alla funzione giurisdizionale (il *iudicium senatus*), forse la più importante delle funzioni del senato romano, da ritenere esistente fin dall'inizio della Repubblica.⁸⁰ Sfortunatamente, nella storiografia moderna, dei poteri giudiziari del senato si parla solo per la tarda Repubblica e il Principato,⁸¹ ma i dati della tradizione antica indicano senza possibilità di equivoco esplicitamente la profonda arcaicità del *iudicium senatus*.

Così, Dionigi, descrivendo la lotta della plebe per l'istituzione nel 492 a.C. del tribunale del popolo,⁸² osserva che prima di questo anno il diritto di giudicare «era il diritto più onorevole ed esclusivo dei patrizi».⁸³ Anche Cicerone sottolinea che, secondo le usanze degli antenati, ogni cittadino «anche ai tempi dei re» aveva diritto di difendersi sottoponendosi al *iudicium* del senato, del popolo o di giudici appositamente nominati.⁸⁴ Sebbene, precisando che il tribunale dei senatori «era sempre soggetto a una ratifica dalla corte del popolo».⁸⁵

In ogni caso, la fonte di notizie più importante per l'attività giudiziaria del senato repubblicano è Polibio (II sec. a.C.) che parlando, come è noto, dell'ordinamento statale romano basato su tre tipi di potere: consoli, senato e popolo, riferisce, in particolare, che tutti i reati più gravi commessi a Roma e negli stati alleati in territorio italico, così come le controversie giudiziarie tra questi, furono nel II secolo a.C. di competenza del senato. Particolarmente importanti sono le parole di Polibio per il quale rispetto a questi casi giudiziari «il popolo non aveva alcun diritto di partecipazione».⁸⁶ Lo stesso storico greco, tuttavia, scrive di gravi limitazioni dell'autorità giudiziaria del senato, in particolare, indicando che il verdetto del senato avente

⁸⁰ Sulla giurisdizione del senato in età repubblicana ved.: MOMMSEN, T. *Romisches Staatsrecht*. III. 2. Leipzig: S. Hirzel, 1888, pp. 1063–1070; O'BRIEN MOORE, A. *Senatus*. In: *Pauly's Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* (Pauly-Wissowa). Suppl. 6. Stuttgart: J. B. Metzlersche Buchhandlung, 1935, pp. 748–760; GONZÁLEZ ROMANILLOS, J. A. La potestad jurisdiccional penal del Senado republicano. *SCDR*, 2015, XXVIII, pp. 461–471. Sulla giurisdizione del senato nell'età del Principato ved.: VINCENTI, U. Aspetti procedurali della *cognitio senatus*. *BIDR*, 1982, 85, pp. 101–126; SANTALUCIA, B. *Diritto e processo penale nell'antica Roma*. Milano: Giuffrè, 1989, pp. 233–241; ARCARIA, F. Sul dies a quo della giurisdizione criminale senatoria. In: *Fides, humanitas, ius*. *Studi in onore di Luigi Labruna*. Vol. I. Napoli: Editoriale Scientifica, 2007, pp. 183–214.

⁸¹ Di solito cominciando dalla *cognitio* del senato sui Bacchanali del 186 a.C. Ved.: SANTALUCIA, *op. cit.*, p. 233 ss.

⁸² Ved. su questo tribunale, ad esempio: MANTOVANI, D. *Il problema d'origine dell'accusa popolare. Dalla "quaestio" unilaterale alla "quaestio" bilaterale*. Padova: CEDAM, 1989; LINTOTT, A. W. *Provocatio e Iudicium Populi* dopo Kunkel. In: SANTALUCIA, B. (ed.). *La repressione criminale nella Roma repubblicana fra norma e persuasione*. Pavia: IUSS, 2009, pp. 15–24; PELLOSO, C. Sul diritto del cittadino al processo popolare dalla caduta del regno al decemvirato legislativo. *RIDA*, 2015, 62, pp. 325–340.

⁸³ Dionys. 7, 65, 1: Αὕτη πρώτη κατ' ἀνδρὸς πατρικίου πρόσκλησις εἰς τὸν δῆμον ἐγένετο ἐπὶ δίκῃ· καὶ ἀπ' ἐκείνου τοῦ χρόνου τοῖς ὕστερον λαμβάνουσι τὴν τοῦ δήμου προστασίαν ἕθος κατέστη καλεῖν οὐδὲ δόξειε τῶν πολιτῶν δίκην ὑφέξοντας ἐπὶ τοῦ δήμου· καὶ ἐνθένδε ἀρξάμενος ὁ δήμος ἤρθη μέγας, ἡ δ' ἀριστοκρατία πολλὰ τοῦ ἀρχαίου ἀξιωματος ἀπέβαλε ... καὶ ὅσα ἄλλα τιμώματα ἦν καὶ ἴδια τῶν πατριζίων μόνων ἅπασι κοινοσαμένη.

⁸⁴ Cic. *de dom.* 33: *Nego potuisse iure publico, legibus iis quibus haec civitas utitur, quemquam civemulla eius modi calamitate adfici sine iudicio: hoc iuris in hac civitate etiam tum cum res reges essent dico fuisse, hoc nobis esse a maioribus traditum, hoc esse denique proprium liberae civitatis, ut nihil de capite civis aut de bonis sine iudicio senatus aut populi aut eorum qui de quaque re constituti iudices sint detrahi possit.*

⁸⁵ Cic. *pro Balb.* 55: *Cognoscite nunc iudicium senatus, quod semper iudicio est populi comprobatum.*

⁸⁶ Polyb. 6, 13, 4–5; 8–9: ὁμοίως ὅσα τῶν ἀδικημάτων τῶν κατ' Ἰταλίαν προσδεῖται δημοσίας ἐπισκέψεως, λέγω δ' οἷον προδοσίας, συνωμοσίας, φαρμακείας, δολοφονίας, τῆ συγγλήτω μέλει περὶ τούτων. 5. πρὸς δὲ τούτοις, εἴ τις ιδιώτης ἢ πόλις τῶν κατὰ τὴν Ἰταλίαν διαλύσεως ἢ βοηθείας ἢ φυλακῆς προσδεῖται, τούτων πάντων ἐπιμελὲς ἐστὶ τῆ συγγλήτῳ... 8. δῆμον καθάπαξ οὐδέν ἐστι τῶν προειρημένων. 9. ἔξ ὧν πάλιν ὁπότε τις ἐπιδημήσῃ μὴ παρόντας ὑπάτου, τελείως ἀριστοκρατικῆ φαίνεθ' ἢ πολιτεία. ὃ δὴ καὶ πολλοὶ τῶν Ἑλλήνων, ὁμοίως δὲ καὶ τῶν βασιλέων, πεπεισμένοι τυγχάνουσι, διὰ τὸ τὰ σφῶν πράγματα σχεδὸν πάντα τὴν συγγλητον κυροῦν.

a oggetto la pena di morte non poteva essere eseguito senza l'approvazione del popolo; inoltre, che gli stessi senatori erano incolpati dal tribunale del popolo; e, infine, che i tribuni della plebe (che agivano nell'interesse del popolo), potevano opporre il veto non solo alle sentenze del senato, ma anche impedire che questo si riunisse o si radunasse «nel modo più assoluto».⁸⁷

Anche il popolo però, secondo Polibio, dipendeva dal potere giudiziario del senato: prima di tutto, nelle ipotesi di appalti statali. Infine, in tutti i tribunali per gli affari privati e pubblici, a eccezione del tribunale del popolo, i giudici erano nominati dagli stessi senatori.⁸⁸ Questo sistema di interdipendenza dei due rami del potere giudiziario descritto da Polibio è da riferire alla prima metà del II secolo a.C., quindi per l'epoca più risalente (l'inizio della Repubblica), bisogna rivolgersi ad altre fonti che tuttavia, fortunatamente, sono abbastanza numerose.

Come è noto, il senato fin dall'inizio del V secolo a.C. non solo partecipava ai tribunali dei consoli, ma supervisionava le loro attività, avendo diritto al cosiddetto *iustitium*, cioè, al potere di «sospendere i procedimenti giudiziari»;⁸⁹ e persino all'abolizione delle sentenze già pronunciate come accadde, ad esempio, nel 494 e nel 326 a.C. in relazione ai debitori *nexi*.⁹⁰ Secondo Cicerone, dopo l'esilio dei re, i Romani avrebbero istituito una *res publica* fondata sull'autorità del senato, ordinando ai magistrati «di essere guidati dall'autorità di questo ordine e di essere come suoi servitori»,⁹¹ in base al principio per cui «la responsabilità del magistrato era di seguire la volontà del senato con tutta la cura e il lavoro».⁹²

Anche Polibio scrive del dovere dei consoli di riferire al senato sui casi giudiziari e di attuare le decisioni di tale organo.⁹³ Secondo Livio, poi, la subordinazione dei consoli all'autorità dei padri senatori sarebbe stata prassi naturale anche nel V secolo a.C.⁹⁴ e Dionigi apostrofa

⁸⁷ Polyb. 6, 16, 2–4: τὰς δ' ὀλοσχερεστάτας καὶ μεγίστας ζητήσεις καὶ διοθήσεις τῶν ἀμαρτανομένων κατὰ τῆς πολιτείας, οἷς θάνατος ἀκολουθεῖ τὸ πρόστιμον, οὐ δύναται συντελεῖν, ἂν μὴ συνεπικυρώσῃ τὸ προβεβουλευμένον ὁ δῆμος. 3. ὁμοίως δὲ καὶ περὶ τῶν εἰς ταύτην ἀνηκόντων· ἂν γὰρ τις εἰσφέρει νόμον, ἢ τῆς ἐξουσίας ἀφαιρούμενός τι τῆς ὑπαρχούσης τῆ συγκλήτῳ κατὰ τοὺς ἔθιστους ἢ τὰς προεδρίας καὶ τιμὰς καταλύων αὐτῶν ἢ καὶ νῆ Δία ποιῶν ἐλαττώματα περὶ τοὺς βίους. 4. πάντων ὁ δῆμος γίνεται τῶν τούτων καὶ θείναι καὶ μὴ κύριος. τὸ δὲ συνέχον, ἂν εἰς ἐνίστηται τῶν δημάρχων, οὐχ οἷον ἐπὶ τέλος ἄγειν τι δύναται τῶν διαβουλιῶν ἢ σύγκλητος, ἀλλ' οὐδὲ συνεδρεῖν ἢ συμπορεύεσθαι τὸ παράπαν (ὀφείλουσι δ' αἶε ποιεῖν οἱ δημαρχοὶ τὸ δοκοῦν τῷ δήμῳ καὶ μάλιστα στοχάζεσθαι τῆς τούτου βουλήσεως) διὸ πάντων τῶν προειρημένων χάριν δέδωκε τοὺς πολλοὺς καὶ προσέγει τῷ δήμῳ τὸν νοῦν ἢ σύγκλητος. L'espressione tra caporali è tratta dalla trad. it. di R. Nicolai in POLIBIO. *Storie. Libri IV–IX*. Vol. 2. Roma: Newton Compton, 1998, p. 301.

⁸⁸ Polyb. 6, 17, 5–8: ἔχει δὲ περὶ πάντων τῶν προειρημένων τὴν κυρίαν τὸ συνέδριον· καὶ γὰρ χρόνον [δύναται] δοῦναι καὶ συμπῶματος γενομένου κουφίσαι καὶ τὸ παράπαν ἀδυνάτου τινὸς συμβάντος ἀπολύσαι τῆς ἐργωνίας· καὶ πολλὰ δὴ τιν' ἐστίν, ἐν οἷς καὶ βλάπτει μεγάλα καὶ πάλιν ὠφελεῖ τοὺς τὰ δημόσια χειρίζοντας ἢ σύγκλητος· ἢ γὰρ ἀναφορὰ τῶν προειρημένων γίνεται πρὸς ταύτην. 7. τὸ δὲ μέγιστον, ἐκ ταύτης ἀποδίδονται κριταὶ τῶν πλείστων καὶ τῶν δημοσίων καὶ τῶν ἰδιωτικῶν συναλλαγμάτων, ὅσα μέγεθος ἔχει τῶν ἐγκλημάτων. 8. διὸ πάντες εἰς τὴν ταύτης πίστιν ἐνδεδεμένοι, καὶ δεδιότες τὸ τῆς χρείας ἀδηλον, εὐλαβῶς ἔχουσι πρὸς τὰς ἐνστάσεις καὶ τὰς ἀντιπράξεις τῶν τῆς συγκλήτου βουλευμάτων.

⁸⁹ Ved. ad esempio: Liv. 3, 3, 6 (465 a.C.): *uocato dein senatu cum ex auctoritate patrum iustitio indicto ...*; Liv. 3, 5, 4 (464 a.C.): *et, quod necesse erat in tanto tumultu, iustitium per aliquot dies seruatum*.

⁹⁰ Ved.: KOFANOV, L. *Obyazatel'stvennoye pravo v arkhaischeskom Rime (VI–IV vv. do n. e.)* (*Diritto delle obbligazioni in Roma arcaica (VI–IV sec. a.C.)*) (in russo). Mosca: Jurist, 1994, p. 132 ss.; 176–179.

⁹¹ Cic. *pro Sest.* 137: *Senatus rei publicae custodem, praesidem, propugnatorum conlocaverunt; huius ordinis auctoritate uti magistratus et quasi ministros gravissimi consili esse voluerunt*.

⁹² Cic. *Rhet. ad Her.* 4, 47: *Magistratus est officium opera et diligentia consequi senatus voluntatem*.

⁹³ Polyb. 6, 12, 3: πρὸς δὲ τοῖς προειρημένοις οὗτοι τὰ κατεπεύγοντα τῶν διαβουλιῶν ἀναδιδοῦσιν, οὗτοι τὸν ὄλον χειρισμὸν τῶν δογμάτων ἐπιτελοῦσι.

⁹⁴ Liv. 2, 56, 16 (472 a.C.): *... consulem in patrum fore potestate*; Liv. 3, 21, 3 (460 a.C.): *Consules fuere in patrum potestate*.

il senato del 492 a.C. come «i trecento sorveglianti» dei consoli.⁹⁵ Così, in qualità di magistrati giudiziari, si può dire che i consoli, più che prendere decisioni giudiziarie indipendenti, seguissero la volontà del senato.

Particolarmente interessanti sono le sentenze del senato pronunciate per i crimini contro la *res publica* e, prima di tutto, per il *crimen* di *adfectatio regni*.

Il primo caso di questo tipo venne esaminato dal senato nel 509 a.C., quando fu scoperta una cospirazione dei giovani patrizi per il ritorno di Tarquinio e i cospiratori furono messi in prigione (Liv. 2, 5, 1). Immediatamente il tribunale del senato si pronunciò sul destino della proprietà reale e dei cospiratori catturati, che il giorno successivo furono portati all'esecuzione già condannati (*damnati*).

L'esecuzione della pena di morte dei figli di Bruto venne controllata dal padre stesso che era anche uno dei due consoli,⁹⁶ ma il secondo console – Collatino – rifiutò di partecipare all'esecuzione dei suoi nipoti e questo portò alla necessità di una votazione del popolo per l'approvazione della sentenza del senato.⁹⁷ L'opposizione di Tarquinio Collatino alla decisione del *iudicium senatus* fece sorgere la necessità di procedere a un *senatus consultum* con cui si sospese la carica consolare e si decretò l'espulsione di tutta la *gens* Tarquinia da Roma.⁹⁸

Un caso analogo ebbe luogo nel 485 a.C., quando il senato accusò Spurio Cassio di *affectatio regni*. Secondo la versione di Livio, Cassio sarebbe stato giustiziato dal tribunale di suo padre o da una decisione dell'assemblea popolare.⁹⁹ Valerio Massimo scrive sia di un tribunale paterno¹⁰⁰ che di un *iudicium* del senato e del popolo,¹⁰¹ ma la versione più fedele è da ritenere quella di Dionigi d'Alicarnasso, secondo cui il padre fu l'accusatore del figlio innanzi al tribunale del senato e anche l'esecutore della sentenza senatoria.¹⁰²

⁹⁵ Dionys. 7, 55, 5: δύο τε γὰρ ἀνθ' ἐνὸς ἀποδείξαντες τῆς πόλεως κυρίου ... ἀλλ' ἐνιαύσιον οὐδὲν ἦπτον ἀποδείκνυτε φύλακας αὐτῶν τριακοσίου ἀνδρας ἐκ τῶν πατρικίων τοὺς κρατίστους τε καὶ πρεσβυτάτους, ἐξ ὧν ἦδε ἡ βουλή σθνήστηκεν.

⁹⁶ Liv. 2, 5, 5: *direptis bonis regum damnati proditores sumptumque supplicium, conspectus eo quod poenae capiendae ministerium patri de liberis consulatus imposuit, et qui spectator erat amouendus, eum ipsum fortuna exactorem supplicii dedit*. Cfr.: Val. Max. 5, 8, 1: *L. Brutus ... filios suos dominationem Tarquini a se expulsam reducentes summum imperium obtinens comprehensos proque tribunali uirgibus caesos et ad palum religatos securi perculti iussit. exiit patrem, ut consulem ageret, orbisque uiuere quam publicae uindictae deesse maluit*.

⁹⁷ Plut. *Popl.* 7, 5: εἶπεν ὅτι τοῖς υἱοῖς αὐτὸς ἀποχρῶν ἦν δικαστής, περὶ δὲ τῶν ἄλλων τοῖς πολίταις ἐλευθέροις οὐσι ψήφον δίδωσι ... τῆς ψήφου δοθείσης, πάσαις ἀλόντες ἐπελεκίσθησαν.

⁹⁸ Liv. 2, 2, 11: *Brutus ex senatus consulto ad populum tulit ut omnes Tarquiniae gentis exsules essent*.

⁹⁹ Liv. 2, 41, 10–12: *quem ubi primum magistratu abiit damnatum necatumque constat. sunt qui patrem auctorem eius supplicii ferant: eum cognita domi causa uerberasse ac necasse peculiumque filii Cereri consecrauisse; signum inde factum esse et inscriptum: 'ex Cassia familia datum.'* inuenio apud quosdam, idque propius fidem est, a quaestoribus Caesone Fabio et L. Ualerio diem dictam perduellionis, damnatumque populi iudicio, dirutas publice aedes. ea est area ante Telluris aedem. ceterum siue illud domesticum siue publicum fuit iudicium, damnatur Seruio Cornelio Q. Fabio consulibus.

¹⁰⁰ Val. Max. 5, 8, 2: *Huius aemulatus exemplum Cassius filium <suum Sp. Cassium>, qui tribunus pl. agrariam legem primus tulerat ... postquam illam potestatem deposuit, adhibito propinquorum et amicorum consilio adfectati regni crimine domi damnauit uerberibusque adfectum necari iussit ac peculium eius Cereri consecrauit*.

¹⁰¹ Val. Max. 6, 3, 1b: *senatus enim populusque Romanus non contentus capitali eum (Sp. Cassium) supplicio adficere interempto domum superiecit, ut penatium quoque strage puniretur*.

¹⁰² Dionys. 8, 79, 1: ὁ πατὴρ τοῦ Κασσίου καὶ διὰ τῆς ἀκριβεστάτης βασάνου τὸ πρᾶγμα ἐξετάσας ἤκεν ἐπὶ τὴν βουλήν· ἔπειτα κελεύσας ἐλθεῖν τὸν υἱὸν μηνυτῆς τε καὶ κατήγορος αὐτοῦ γέγενετο· καταγνοῦσας δὲ καὶ τῆς βουλῆς ἀγαγὼν αὐτὸν εἰς τὴν οἰκίαν ἀπέκτεινε. Ved.:

Questa stretta connessione che si rileva tra l'antico *ius vitae ac necis* paterno e il *iudicium* del senato non è affatto casuale e indica il collegamento di entrambe le istituzioni con le più antiche istituzioni dei clan gentilizi. Infatti, secondo Dionigi d'Alicarnasso, l'istituto del potere paterno stabilito da Romolo permise durante secoli proprio al senato di condannare e giustiziare i criminali contrariamente al potere dei tribuni della plebe e del popolo.¹⁰³ La connessione delle sentenze del senato con il potere di vita e di morte del *pater familias* è chiaramente visibile anche molto più tardi – ad esempio, nel *senatusconsulto* del 186 a.C. sui Baccanali,¹⁰⁴ e anche nel *iudicium domesticum* di un padre sul figlio nel 63 a.C., svoltosi alla presenza di «quasi tutto il senato».¹⁰⁵

Con l'accusa senatoria di *affectatio regni* fu giustiziato anche Spurio Melio nel 439 a.C. Livio nota che in questo caso il senato fu costretto a prendere l'iniziativa dell'inchiesta, poiché i consoli non potevano aggirare le *leges de provocatione*,¹⁰⁶ e quindi nominò un dittatore per l'esecuzione della pena di morte, ossia il capo della cavalleria Servilio Agala che appunto, «con il consenso dei padri senatori», poté così eseguire la condanna.¹⁰⁷ Anche Dionigi narra la vicenda, menzionando l'opinione degli storici Cincio Alimento (III a.C.) e Calpurnio Pisone (II a.C.), secondo cui il senato non avrebbe nominato un dittatore, ma ordinato piuttosto a Servilio di giustiziare Melio,¹⁰⁸ di confiscare i suoi beni e di distruggere la sua casa.¹⁰⁹

Analoga accusa da parte del senato fu presentata contro Manlio Capitolino nel 385–384 a.C. In un primo tempo, per volontà del senato, il dittatore fu messo in prigione,¹¹⁰ ma poi, a causa dei disordini della plebe, il senato stesso emise un decreto sulla liberazione di Manlio.¹¹¹ Nel 384 a.C. il senato riprese le indagini, proponendosi di eleggere un

PETRACCIA, M. F. Uomini e gentes nella prima metà del V secolo a.C.: Spurio Cassio. *Rivista storica dell'antichità*, 2015, Anno XLIV/2014, p. 40 ss.

- ¹⁰³ Dionys. 2, 26, 5–6: κατὰ τοῦτον τὸν νόμον ἄνδρες ἐπιφανεῖς δημηγορίας διεξιόντες ἐπὶ τῶν ἐμβόλων ἐναντίας μὲν τῇ βουλῇ, κεχαρισμένως δὲ τοῖς δημοτικοῖς, καὶ σφόδρα εὐδοκιοῦντες ἐπὶ ταύταις κατασπασθέντες ἀπὸ τοῦ βήματος ἀπήχθησαν ὑπὸ τῶν πατέρων, ἦν ἂν ἐκείνους φανῆ τιμωρίαν ὑπέξοντες· οὐδὲ ἀπαγομένους διὰ τῆς ἀγορᾶς οὐδεὶς τῶν παρόντων ἐξελέσθαι δυνατὸς ἦν οὔτε ὑπάτος οὔτε δήμαρχος ὁ κολακευόμενος ὑπ' αὐτῶν καὶ πᾶσαν ἐξουσίαν ἐλάττω τῆς ἰδίας εἶναι νομίζων ὄγκλος· ἐὼ γὰρ λέγειν ὅσους ἀπέκτειναν οἱ πατέρες ἄνδρας ἀγοθοῦς ὑπ' ἀρετῆς καὶ προθυμίας ἕτερόν τι διαπράξασθαι ἔργον γενναῖον προαχθέντας, ὃ μὴ προσέταξαν αὐτοῖς οἱ πατέρες...
- ¹⁰⁴ Liv. 39, 18, 6: *mulieres damnatas cognatis, aut in quorum manu essent, tradebant, ut ipsi in priuato animaduertent in eas: si nemo erat idoneus supplicii exactor, in publico animaduertebatur.*
- ¹⁰⁵ Val. Max. 5, 9, 1: *L. Gellius omnibus honoribus ad censuram defunctus, cum grauissima crimina de filio, in nouercam commissum stuprum et parricidium cogitatum, propemodum explorata haberet, non tamen ad uindictam continuo procurrit, sed paene uniuerso senatu adhibito in consilium expositis suspicionibus defendendi se adulescenti potestatem fecit <in>spectaque diligentissime causa absoluit eum cum consilium etiam sua sententia. quod si impetu irae abstractus saeuire festinasset, admisisset magis scelus quam uindicasset.*
- ¹⁰⁶ Liv. 4, 13, 8–11 (439 a.C.): *Minucius ... ad senatum defert: ... non dubia regni consilia esse... 11. Quinctius consules immerito increpari ait, qui constricti legibus de prouocatione ad dissoluendum imperium latis.*
- ¹⁰⁷ Liv. 4, 14, 4: *... opprimi se consensu patrum dicere, quod plebi benigne fecisset...*
- ¹⁰⁸ Dionys. 12, 4, 2: *... Κίγγιος καὶ Καλπούρσιος, ἐπυχώριοι συγγραφεῖς· οἱ φάνιν οὔτε δικτάτορα ὑπὸ τῆς βουλῆς ἀποδειχθῆναι τὸν Κοίντιον ... 3. τοὺς παρόντας ἐν τῷ συνεδρίῳ πιστεύσαντας ἀληθῆ τὰ λεγόμενα εἶναι, γνώμην ἀποδειξαμένου τῶν πρεσβυτέρων τινὸς ἄκριτον ἢ μὴν ἀποκτεῖναι τὸν ἄνδρα παραχρήμα πεισθέντας ... [καὶ] οὕτω τὸν Σερούλιον ἐπὶ τοῦτο τάξει τὸ ἔργον...*
- ¹⁰⁹ Dionys. 12, 4, 6: *Ἀναρεθέντος δὲ τοῦ ἀνδρὸς καθ' ἕτερον τρόπον συνελθοῦσα ἡ βουλή τὴν τε οὖσαν αὐτοῦ εἶναι δημοσίαν ἐψηφίσατο καὶ τὴν οἰκίαν ἕως ἐδάφους κατασκαφῆναι.*
- ¹¹⁰ Liv. 6, 15, 1: *senatu habito, cum satis periclitatus uoluntates hominum discedere senatum ab se uetuisset, stipatus ea multitudine sella in comitio posita uiatorem ad M. Manlium misit... 16, 1: dictator ... in uincula duci iussit.*
- ¹¹¹ Liv. 6, 17, 6: *ex senatus consulto Manlius uinculis liberatur.*

dittatore per l'esecuzione di Manlio o, tramite *senatus consultum ultimum*, di dichiarare lo stato di emergenza per la salvezza della *res publica*,¹¹² ma su consiglio dei tribuni della plebe venne deciso di sottoporre la questione al tribunale del popolo, qualificando tale fattispecie come un'ipotesi di «*crimen regni*».¹¹³ Alcune pene accessorie alla pena di morte comminate, in particolare relative al decreto della *gens Manlia* di abbandonare il nome Marco, indicano proprio il peso dell'*auctoritas patrum* per la stesura di tale sentenza.¹¹⁴

Oltre ai casi riguardanti il *crimen* di *adfectatio regni*, il senato prendeva in considerazione anche altre ipotesi di disordine sociale (*tumultum*) che in qualche modo potevano minacciare la *res publica*.

A titolo di esempio, si può menzionare il caso del 501 a.C. di una cospirazione organizzata a Roma da ambasciatori latini, che coinvolse gran parte della plebe più povera e gli schiavi. Una volta accertata la cospirazione, il console scacciò gli ambasciatori dalla città e riferì della cospirazione al senato, che conferì al console diritti illimitati per trovare e punire i colpevoli.¹¹⁵ Si tratta del primo caso d'applicazione del *senatusconsultum ultimum*, anche se il console non approfittò dei poteri straordinari concessigli, preferendo rivolgersi al popolo. Di conseguenza il senato decise l'esecuzione dei cospiratori, aggiungendo alla condanna la formula «se questo sarà gradito al popolo». La sentenza fu così ratificata dal popolo.¹¹⁶

Nel 494 a.C., spinto dai disordini dei debitori e da una secessione della plebe armata, il senato emise una sentenza per condonare tutti i debiti, ponendo fine a tutti i processi contro i debitori *nexi* e restituendo la libertà a tutti i debitori già ridotti in schiavitù.¹¹⁷ Nel 492 a.C. il senato «comminò gravi e inevitabili punizioni» ai plebei, che si rifiutarono

¹¹² Liv. 6, 19, 2-3: *magna pars uociferantur Seruilio Ahala opus esse... 3. decurritur ad leniorem uerbis sententiam, uim tamen eandem habentem, ut uideant magistratus ne quid ex perniciosis consiliis M. Manli res publica detrimenti capiat.*

¹¹³ Liv. 6, 19, 5-7: *... tribuni plebis: 'quid patrum et plebis certamen facimus, quod ciuitatis esse aduersus unum pestiferum ciuem debet? ... diem dicere ei nobis in animo est... simul multitudo illa non secum certari uiderint et ex aduocatis iudices facti erunt et accusatores de plebe patricium reum intuebuntur et regni crimen in medio, nulli magis quam libertati fauebunt suae.'*

¹¹⁴ Liv. 6, 20, 14: *adictae mortuo notae sunt: publica una, quod, cum domus eius fuisset ubi nunc aedes atque officina Monetae est, latum ad populum est ne quis patricius in arce aut Capitolio habitaret; gentilicia altera, quod gentis Manliae decreto cautum est ne quis deinde M. Manlius uocaretur.*

¹¹⁵ Dionys. 5, 55, 1: Ταῦτα τοῖς πρόεσβειν ἀποκρινάμενος καὶ προπέμψας ἐκ τῆς πόλεως μετὰ τοῦτο φράζει τῇ βουλῇ περὶ τῆς ἀπορρήτου συνωμοσίας, ἃ παρὰ τῶν μηνυτῶν ἔμαθε· καὶ λαβῶν ἔξουσίαν παρ' αὐτῶν αὐτοκράτορα τοῦ διερευνήσασθαι τοὺς μετασχόντας τῶν ἀπορρήτων βουλευμάτων καὶ τοῦ κολάσαι τοὺς ἐξευρεθέντας, οὐ τὴν αὐθάδη καὶ τυρρανικὴν ἦλθεν ὁδόν...

¹¹⁶ Dionys. 5, 57, 3 (501 a.C.): οἱ ὕπατοι ... μεταστάντες ἐκ τῆς ἀγορᾶς εἰς τὸ βουλευτήριον γνώμας ὑπὲρ αὐτῶν διηρώτησαν τοὺς συνέδρους, καὶ γραψάμενοι τὰ δόξαντα αὐτοῖς ἦρον αὐθις ἐπὶ τὴν ἐκκλησίαν καὶ τὸ προβούλευμα ἀνέγνωσαν. ἦν δὲ τοιόνδε ... τοὺς δὲ μετασχόντας τῆς συνωμοσίας συλληφθέντας ἀποθανεῖν, ἔαν καὶ τῷ δήμῳ ταῦτα δοκῇ. 4. τοῦ δὲ συνεληλυθότος ὄχλου κύρια ποιήσαντος τὰ δόξαντα τῇ βουλῇ...

¹¹⁷ Dionys. 6, 88, 3: γίνεται δὴ ψήφισμα τῆς βουλῆς, τὰ τε ἄλλα ὅσα οἱ πρόεσβεις ὑπέσχοντο τῷ δήμῳ, πάντα εἶναι κύρια. E gli ambasciatori hanno promesso quanto segue: Dionys. 6, 83, 4: ἀναγκάϊον ἔδοξεν εἶναι τὰς ἀρχηγούς τῆς διχουστίας προφάσεις γνώναί τε καὶ παῦσαι. εὐρόντες δὲ τὰς ἀποτόμους τῶν δανείων ἀναπράξεις τῶν παρόντων κακῶν αἰτίας γεγυνοῦσας, οὕτως αὐτὰς διορθοῦμεθα. τοὺς ὀφειλοντας χρῆα καὶ μὴ δυναμένους διαλύσθαι πάντας ἀφείσθαι τῶν ὀφλημάτων δικαιούμεν· καὶ εἴ τινον ἤδη τὰ σώματα ὑπερημέρων ὄντων ταῖς νομίμοις προθεσίμας κατέχεται, καὶ ταῦτ' ἐλευθέρῳ εἶναι κρίνομεν· ὅσοι τε δίκαις ἀλόντες ἰδίαις παρεδόθησαν τοῖς καταδικασαμένοις, καὶ τοῦτους ἐλευθέρους εἶναι βουλόμεθα, καὶ τὰς καταγνώσεις αὐτῶν ἀκέρους ποιούμεν.

di trasferirsi in una nuova colonia.¹¹⁸ Poi, nel 490 a.C. il senato pronunciò una sentenza nei confronti di un padrone che, punendo il suo servo, interruppe una solenne cerimonia religiosa.¹¹⁹

È importante sottolineare in questo quadro il ruolo speciale che i senatori-sacerdoti giocavano nelle inchieste del senato.¹²⁰ Nel 413 a.C. dopo un esame preliminare, il senato decise di presentare all'assemblea popolare una proposta per nominare una commissione d'inchiesta sull'omicidio di un tribuno della plebe.¹²¹ Inoltre, nel 402 a.C., il senato adottò un decreto senza precedenti sull'aggiunta anticipata dei poteri dei tribuni militari con poteri consolari, i quali vergognosamente persero la guerra.¹²² Analogo decreto di sospensione del potere di tribuni erroneamente eletti dai consoli, in conformità a una risposta dell'oracolo di Delfi, venne deliberato dal senato anche nel 397 a.C.¹²³

Nel 326 a.C., a causa di vibranti proteste della plebe per l'azione violenta di un creditore nei confronti di un debitore condannato, il senato decise di annullare tutti i debiti e tutte le decisioni giudiziarie contro i debitori insolventi vietando in futuro di procedere alla riduzione in schiavitù per i debiti.¹²⁴ Nel 325 a.C. sempre il senato con un suo *iudicium* condannò la severità di un dittatore in carica. La vicenda è degna di nota anche se questo, rifiutandosi di obbedire al senato, venne fermato solo da una decisione del popolo.¹²⁵ Infine, nel 272 a.C., il senato condannò alla pena capitale cinquanta soldati romani, che

¹¹⁸ Dionys. 7, 13, 4–5: διὰ ταύτας μὲν δὴ τὰς αἰτίας ἢ τῶν κληρούχων ἀποστολῆ ταχεῖα ἐγένετο τριῶν ἀποδειχθέντων ἀνδρῶν ὑπὸ τῆς βουλῆς ἡγεμόνων ... 5. τὸ ἄλλο τὸ μὴ ἐκουσίως συναϊρόμενον τῆς ἐξόδου ψηφισαμένης τῆς βουλῆς ἐξ ἀπάντων γενέσθαι Ῥωμαίων κλήρω τὴν ἐξοδον, κατὰ δὲ τῶν λαχόντων, εἰ μὴ ἐξίειεν, χαλεπὰς καὶ ἀπαρατήτους θεμίνης ζημίας.

¹¹⁹ Dionys. 7, 73, 5: ἡ βουλή ... ἀναζητήσασα τὸν τῷ θεράποντι λωβησάμενον καὶ ζημίαν ἐπιβαλοῦσα, ἧς ἄξιους ἦν...

¹²⁰ Plut. *Marc. Cor.* 24–25: θαυμάσαντες οὖν οἱ βουλευταὶ πολλὴν ἐποίησαντο τοῦ πράγματος ζήτησιν ... 25. Ὡς οὖν ὁ Λατίνιος ἀπήγγειλε τὴν ὄψιν αὐτοῖς καὶ διηπόρουν, ὅστις ἦν ὁ τῆς πομπῆς τότε προηγούμενος ἀτροπῆς καὶ κακῶς ὀρηκτοῦς, ἀνεμνήσθησαν ἔνιοι διὰ τὴν ἀτοπίαν τῆς τιμωρίας ἐκείνου τοῦ θεράποντος, ὃν μαστιγοῦντες ἐξήγαγον δι' ἀγορᾶς, εἰ τ' ἐθανάτωσαν. συμφωνησάντων οὖν τῶν ἱερέων ὃ τε δεσπότης δίκην ἔδοκε, καὶ τῷ θεῷ τὴν πομπὴν καὶ τὰς θεάς αὐθις ἐξ ἀρχῆς ἐπετέλουν.

¹²¹ Liv. 4, 51, 2: *his consulibus principio anni senatus consultum factum est, ut de quaestione Postumianae caedis tribuni primo quoque tempore ad plebem ferrent, plebesque praeficeret quaestioni quem uellet. a plebe consensu populi consulibus negotium mandatur.*

¹²² Liv. 5, 8, 13: *acta deinde in senatu res est certatumque inter collegas maledictis; Liv. 5, 9, 1: primores patrum ... censuere non exspectandum iustum tempus comitiorum, sed extemplo novos tribunos militum creandos esse...; Liv. 5, 9, 8: uicti consensu omnium ... magistratu abdicauerunt; Liv. 5, 11, 10–11: praeiudicium iam de reis et ab senatu et ab populo Romano et ab ipsorum collegio factum esse; nam et senatus consulto eos ab re publica remotos esse, et recusantes abdicare se magistratu dictatoris metu ab collegis coactos esse, et populum Romanum ...*

¹²³ Liv. 5, 17, 3–4: *unam expiationem eorum esse ut tribuni militum abdicarent se magistratu, auspicia de integro repeterentur et interregnum iniretur. 4. ea ita facta sunt ex senatus consulto.*

¹²⁴ Liv. 8, 28, 6–8: *ingens uis hominum ... in forum atque inde agmine facto ad curiam concurrat; et cum consules tumultu repentino coacti senatum uocarent... 8. uictum eo die ob impotentem iniuriam unius ingens uinculum fidei iussique consules ferre ad populum...; Val. Max. 6, 1, 9: T. Veturius... querellam ad consules detulit. a quibus hac de re certior factus senatus Plotium in carcerem duci iussit. in qualicumque enim statu positam Romano sanguini pudicitiam tutam esse uoluit; Cic. de rep. 2, 34, 59: Fuerat fortasse aliqua ratio maioribus nostris in illo aere alieno medendi, quae neque ... nostrum senatum, cum sunt propter unius libidinem omnia nexa civium liberata nectierque postea destitum.*

¹²⁵ Liv. 8, 33, 8: *tribunos plebis appello et prouoco ad populum eumque tibi, fugienti exercitus tui, fugienti senatus iudicium, iudicem fero, qui certe unus plus quam tua dictatura potest polletque. uidero cessurusne proocationi sis, cui rex Romanus Tullus Hostilius cessit.* Cfr.: Val. Max. 2, 7, 8: *frustra senatus auxilium implorauit.*

senza ordine specifico presero la *regia* e neanche il tribuno della plebe riuscì a fermare l'esecuzione di tale verdetto.¹²⁶

L'apparente contraddizione che potrebbe rilevarsi tra il valore di una sentenza del senato rispetto alla legislazione civile sul potere dei tribuni della plebe,¹²⁷ si spiega abbastanza facilmente con quanto riferisce Gaio per cui a Roma ci sarebbero stati due tipi di *iudicia*: i tribunali *legitimo iure* e i tribunali basati sull'*imperium*.¹²⁸ I primi operavano solo tra cittadini romani e a Roma stessa, non potendo avere efficacia oltre mille passi dalle mura di questa città,¹²⁹ mentre i secondi, se si trattava di *iudicia recuperatoria*, estendevano la loro efficacia anche fuori Roma.¹³⁰ Lo dimostra, ad esempio, la vicenda narrata da Livio relativa al caso spagnolo del 171 a.C., quando proprio il tribunale del senato celebrò un *iudicium recuperatorium* sollecitato da legati spagnoli che vennero a Roma lamentandosi delle malversazioni dei magistrati romani (Liv. 43, 2, 1–4).

Se il senato, invece, considerava la questione di pertinenza militare, come accadde per un crimine delibato nel 272 a.C., quest'organo applicava non il *ius civile*, ma il *ius belli*, e in questo caso il senato non poteva essere limitato né dal potere dei tribuni della plebe, né dal diritto di rivolgersi al popolo. Naturalmente era ancora il senato deputato a conoscere, su istanza dei loro ambasciatori, le numerose cause degli alleati dei Romani in ragione della sua qualità di giudice arbitrale; e a tale *iudicium* si sottoponevano anche i casi di tradimento di questi.

Di particolare interesse per il nostro tema è il processo celebrato nel 509 a.C. sulla proprietà reale di Tarquinio. Secondo Livio, gli ambasciatori del re etrusco si rivolsero al senato romano per chiedere la restituzione al re esiliato della sua proprietà. Il senato considerò a lungo la causa, non riuscendo a prendere una decisione.¹³¹ Alla fine, come informa Dionigi d'Alicarnasso, il senato decise di rinviare il caso alla corte del popolo, che con il margine di una sola curia votò per la restituzione della proprietà a Tarquinio.¹³²

¹²⁶ Val. Max. 2, 15: *Sed cum aliquotiens senatus pro militari disciplina seuere excubuerit, ... cum milites, qui Regium iniusto bello occupauerant ... carcere inclusit, ac M. Fulvius Flaccus tribunus plebi denuntians ne in ciues Romanos aduersus morem maiorum animaduerteret, nihilo minus propositum executus est... quinquagenos per singulos dies uirgis caesos securi percuti iussit eorumque corpora sepulturae mandari mortemque lugeri uetuit.*

¹²⁷ Su rapporti tra senato e tribunato nel III sec. a.C. ved.: HÖLKESKAMP, K.-J. Senat und Volkstribunat im frühen 3 Jh. v. Chr. In: EDER, W. – AMPOLO, C. (eds.). *Staat und Staatlichkeit in Der Frühen Römischen Republik*. Stuttgart: Steiner, 1990, pp. 437–457.

¹²⁸ Gai Inst. 4, 103: *Omnia autem iudicia aut legitimo iure consistunt aut imperio continentur.*

¹²⁹ Gai Inst. 4, 104: *Legitima sunt iudicia quae in urbe Roma uel intra primum urbis Romae militarium inter omnes ciues Romanos sub uno iudice accipiuntur...*

¹³⁰ Gai Inst. 4, 105: *Imperio uero continentur recuperatoria ... interueniente peregrini persona iudicis aut litigatoris; in eadem causa sunt, quaecumque extra primum urbis Romae militarium tam inter ciues Romanos quam inter peregrinos accipiuntur. Cfr.: Gai Inst. 4, 109: imperio continebitur iudicium... si Romae apud recuperatores agamus...*

¹³¹ Liv. 2, 3, 5: *legati ab regibus superueniunt, sine mentione redditus bona tantum repetentes. eorum uerba postquam in senatu audita sunt, per aliquot dies ea consultatio tenuit, ne non reddita belli causa, reddita belli materia et adiumentum essent.*

¹³² Dionys. 5, 6, 1–2: ἡ βουλή καὶ ἐφ' ἡμέρας συχνὰς σκοποῦσα, ἐπεὶ συμφορώτερα μὲν ὁ Βροῦτος ἐδόκει λέγειν, δικαιοτέρα δ' ὁ Κολλατίνος παρήνει, τελευτῶσα διέγνω τὸν δῆμον ποιῆσαι τοῦ τε συμφέροντος καὶ τοῦ δικαίου κριτήν. πολλῶν δὴ λεχθέντων ὑφ' ἑκατέρου τῶν ὑπᾶτων ἀναλαβοῦσαι ψήφον αἱ φράτραι τριάκοντα οὔσαι τὸν ἀριθμὸν οὔτο μικρὰν ἐποιήσαντο τὴν ἐπὶ θάτερα ὀροπὴν, ὥστε μᾶ ψήφω πλείους γενέσθαι τῶν κατέχειν τὰ χρήματα βουλομένων τὰς ἀποδιδόναι κελεύσας. λαβόντες δὲ παρὰ τῶν ὑπᾶτων τὰς ἀποκρίσεις οἱ Τυρρηνοὶ καὶ πολλὰ τὴν πόλιν ἐπαινέσαντες, ὅτι τὰ δίκαια πρὸ τῶν συμφερόντων εἴλοντο, Ταρκυνίῳ μὲν ἐπέστειλαν τοὺς ἀποληγμένους τὰ χρήματα πέμπειν...

Gli ambasciatori di Tarquinio, in attesa del rilascio della proprietà, fomentarono però una cospirazione anti-statale, tentando di ripristinare la monarchia, coinvolgendo diversi giovani senatori e giovani patrizi.¹³³ La congiura fu scoperta e i cospiratori furono imprigionati tranne gli ambasciatori che poterono contare sull'inviolabilità garantita loro dal diritto internazionale.¹³⁴ Tenuto conto di queste circostanze sopravvenute, il caso già deciso dal popolo ritornò al *iudicium* del senato che annullò la precedente decisione del popolo ed emanò un verdetto con cui stabilì che i beni reali fossero distribuiti al popolo comune.¹³⁵ In questo caso, la supremazia della corte del senato sulle assemblee popolari sembra abbastanza ovvia.

Il meccanismo sin qui esposto di un'attività congiunta dei tribunali di senato e popolo, nel senso che quando il senato condannava, il popolo su richiesta del senato ratificava la decisione, può considerarsi lo schema generale, finalizzato a raggiungere un pieno consenso tra i due organi giurisdizionali. Tuttavia, già dall'inizio del V secolo a.C. il senato smise di sottoporsi alla ratifica popolare.

Nel 499 a.C., infatti, il senato condannò a morte gli alleati di Fidene senza sollecitare alcun coinvolgimento del popolo romano.¹³⁶ Dopo la creazione del tribunato della plebe e dunque una conseguente rivitalizzazione del tribunale popolare, per circa mezzo secolo, molti senatori patrizi ed ex consoli furono condannati e le due autorità giudiziarie cominciarono ad agire attivamente contrastandosi reciprocamente. Dionigi d'Alicarnasso sugli eventi del 492 a.C. (Dionys. 7, 18, 1) scrive che «come il popolo non considerava obbligatorio per sé stesso tutto ciò che il senato aveva deciso, anche al senato non risultava gradita alcuna decisione presa dal popolo».

Di particolare interesse dal punto di vista delle attività di arbitrato internazionale è un procedimento del 446 a.C. Fu un momento di svolta per la storia di Roma alto repubblicana perché, secondo Tito Livio, in questo frangente i tribunali del popolo «riempirono le prigioni con i *principes* dei senatori»;¹³⁷ e i consoli, avendo paura di questo tribunale, cominciarono ad agire in favore della plebe e contro il senato.¹³⁸ Di conseguenza, il senato da questo momento iniziò a fare i conti con il tribunale del popolo e quindi a coordinare le sue decisioni con la volontà della plebe. Questo fatto si rese manifesto, come detto, nel 446 a.C.

Il caso in questione prese le mosse da una richiesta degli alleati di Roma, di Ardea e Ariccia, di giudicare nella qualità di arbitro su una loro controversia relativa al possesso di alcune terre di confine. Gli ambasciatori sconsideratamente non si rivolsero al senato, dove di solito venivano esaminati i casi di arbitrato, ma direttamente al popolo. Ma il popolo romano, dopo aver preso il caso in considerazione e approfittando della sua qualità di

¹³³ Plut. *Popl.* 3: οἱ πρόσβεις ... ἄχρι οὗ διέφθειραν οἴκους δύο τῶν καλῶν καὶ ἀγαθῶν ωμιζομένων, τὸν Ἀκυλλίων, τρεῖς ἔχοντα βουλευτάς, καὶ δύο τὸν Οὐιτελλίων.

¹³⁴ Liv. 2, 4, 7: *consules adprehendendos legatos coniuratosque profecti domo ... proditoribus extemplo in uincla coniectis, de legatis paululum addubitatum est; et quamquam uisi sunt commisisse ut hostium loco essent, ius tamen gentium ualuit.*

¹³⁵ Liv. 2, 5, 1-2: *de bonis regiis, quae reddi ante censuerant, res integra refertur ad patres. ibi uicit ira; uetuere reddi, uetuere in publicum redigi. 2. diripienda plebi sunt data.*

¹³⁶ Dionys. 5, 60, 3: οἱ σύνεδροι τοὺς μὲν ἐπιφανεστάτους Φιδιναίων καὶ τῆς ἀποστάσεως ἄρξαντες ἐδικαίωσαν, οὓς ἂν ὁ ὕπατος ἀποφῆνη ῥάβδοις μαστιγωθέντας ἀποκοπῆναι τὰς κεφαλὰς.

¹³⁷ Liv. 3, 68, 1: ... *carcerem impleueritis principibus ...*

¹³⁸ Liv. 3, 67, 9: *consules facere uestrarum partium; etsi patribus uidebamus iniquos, patricium quoque magistratum plebi donum fieri uidimus.*

arbitro, impudentemente, non assegnò il terreno controverso a una delle due parti in causa, ma lo avocò a suo favore.¹³⁹ Durante l'udienza i consoli e i *principes* del senato inutilmente implorarono il popolo a non commettere un atto tanto disonorevole. Fu chiaro ai senatori (che conoscevano bene il diritto internazionale) che da una decisione del genere sarebbero scaturite conseguenze gravissime (come la fine di ogni rapporto di alleanza); e si voleva evitare anche che il buon nome di Roma ricevesse un danno irreparabile (Liv. 3, 72, 2–3). Questo verdetto, emesso da un popolo ignorante del diritto, risultò quindi particolarmente amaro per i senatori.¹⁴⁰

Ma la cosa non finì con questo *iudicium populi*. Poco dopo, nel 444 a.C., gli ambasciatori degli Ardeatini, ritornarono a Roma per chiedere la restituzione delle terre ingiustamente loro confiscate solo che questa volta non si rivolsero direttamente al popolo, ma al senato romano.¹⁴¹ Il senato, accogliendo la denuncia presentata a titolo oneroso degli istanti, si comportò saggiamente, specificò che non avrebbe potuto annullare il giudizio del popolo, ma promise agli alleati di ripristinare la giustizia.¹⁴² E infatti, già nel 442 a.C., il senato emise un nuovo decreto in relazione alle terre precedentemente confiscate. Questo formalmente non annullava la sentenza del popolo romano, ma *de facto* restituiva il territorio perduto dagli ardeatini: in queste terre furono infatti inviati dei coloni, dei quali agli alleati fu data facoltà esclusiva di scegliere identità e numero (*sic ager ad Ardeates rediit*).¹⁴³ Non fu questo l'unico caso perché, anche nel 428 a.C., il senato presiedette autonomamente un'altro processo di tradimento (dei cittadini di Fidene) nominando la commissione investigativa dei triumviri per l'indagine.¹⁴⁴

Un'altra controversia giudiziaria internazionale decisa dal *iudicium* del popolo in aperta violazione delle norme del diritto internazionale dei feziali portò lo Stato romano quasi alla morte. Si tratta del caso del 391 a.C., quando gli ambasciatori, inviati dal senato romano ai Galli che combattevano con la città etrusca Clusio, cercarono di convincere i Galli a riconciliarsi con gli Etruschi. Questi ambasciatori, contravvenendo alle norme generalmente accettate del *ius gentium*, parteciparono attivamente ai combattimenti contro i Galli e il capo degli ambasciatori, Quinto Fabio, ne uccise in battaglia persino il capo.¹⁴⁵

¹³⁹ Liv. 3, 71–72: *uictoriam honestam ex hostibus partam turpe domi de finibus sociorum iudicium populi deformauit. Aricini atque Ardeates ... iudicem populum Romanum cepere. 3. cum ad causam orandam uenissent, concilio populi a magistratibus dato magna contentione actum. 72, 6. uocatae tribus iudicauerunt agrum publicum populi Romani esse. Cfr.: Dionys. 11, 52, 2.*

¹⁴⁰ Liv. 3, 72, 7: *nec abnuitur ita fuisse, si ad iudices alios itum foret; nunc haud sane quicquam bono causae leuatur dedecus iudicii; idque non Aricinis Ardeatibusque quam patribus Romanis foedius atque acerbius uisum.*

¹⁴¹ Liv. 4, 7, 4: *legati ab Ardea Romam uenerunt, ita de iniuria querentes ut si demeretur ea in foedere atque amicitia mansuros restituto agro apparet.*

¹⁴² Liv. 4, 7, 5–6: *ab senatu responsum est iudicium populi rescindi ab senatu non posse, praeterquam quod nullo nec exemplo nec iure fieret, concordiae etiam ordinum causa: si Ardeates sua tempora expectare uelint arbitriumque senatus leuandae iniuriae suae permittant...*

¹⁴³ Liv. 4, 11, 3–5: *maxime autem memorabilem annum apud finitimos socios hostesque esse quod Ardeatibus in re praecipiti tanta foret cura subuentum, eo impensius ut delerent prorsus ex animis hominum infamiam iudicii, (3) senatus consultum fecerunt ut... coloni eo (ciuitas Ardeatium) ... scriberentur. 4. hoc palam relatum in tabulas, ut plebem tribunosque falleret iudicii rescindendi consilium initum... 5. sic ager ad Ardeates rediit...*

¹⁴⁴ Liv. 4, 30, 4–5: *Ueientes in agrum Romanum excursiones fecerunt. fama fuit quosdam ex Fidenatium iuuentute participes eius populationis fuisse, cognitioque eius rei L. Sergio et Q. Seruilio et Mam. Aemilio permissa.*

¹⁴⁵ Liv. 5, 35, 4–5: *Clusini ... auxilium ab senatu peterent misere. 5. de auxilio nihil impetratum; legati tres M. Fabi Ambusti filii missi, qui senatus populique Romani nomine agerent cum Gallis ne a quibus nullam*

I Galli indignati mandarono ambasciatori al senato romano chiedendo un provvedimento di punizione contro gli ambasciatori appartenenti alla *gens Fabia* per aver violato il diritto internazionale. Il senato, dopo aver esaminato la denuncia, censurò il comportamento dei Fabi, riconoscendo la legittimità delle richieste dei Galli, ma poi sottopose tutto come di regola alla ratifica del *iudicium populi*. L'assemblea popolare invece di punire i colpevoli li elesse come magistrati superiori per l'anno successivo, cosa che gli ambasciatori dei Galli sentirono come un grave insulto.¹⁴⁶

Anche Plutarco con ulteriori dettagli riporta la vicenda, riferendo che nella fase istruttoria davanti al senato, i senatori chiesero anche il parere degli esperti di diritto internazionale – l'antichissimo collegio dei feziali – i quali convinsero il senato della fondatezza delle ragioni dei Celti gallici e fecero lo stesso anche durante la fase svoltasi innanzi all'assemblea del popolo, confermando la colpevolezza dei Fabi. Tuttavia, dice Plutarco, la folla «reagì con un ghigno alla legge divina».¹⁴⁷

Un altro elemento altrettanto importante, che mostra il rapporto molto conflittuale che in quest'epoca c'era tra i due tribunali, viene riferito dallo storico greco Diodoro Siculo,¹⁴⁸ dal quale si evince che il senato emise una sentenza di estradizione a carico dei Fabi sopra menzionati.¹⁴⁹ Il padre dei condannati, però, sembrerebbe essersi appellato al popolo e dunque al *iudicium populi* ottenendo in questo modo la cancellazione della sentenza del senato. Particolarmente importanti sono le parole di Diodoro, per il quale sarebbe stata la prima volta che il popolo, in una delle sue decisioni giudiziarie, si sia rifiutato di rispettare l'autorità del senato, anche se, come abbiamo visto sopra, non si trattò affatto della prima violazione diretta di una sentenza del senato da parte del popolo. In ogni caso, come è noto, i Romani pagarono

iniuriam accepissent socios populi Romani atque amicos oppugnarent. 36, 6: ibi iam urgentibus Romanam urbem fati legati contra ius gentium arma capiunt. 7. quin etiam Q. Fabius, euectus extra aciem equo, ducem Gallorum... occidit.

¹⁴⁶ Liv. 5, 36, 8–10: *legati prius mitterentur questum iniurias postulatamque ut pro iure gentium uiolato Fabii dederentur. 9. legati Gallorum cum ea sicut erant mandata exposuissent, senatui nec factum placebat Fabiorum et ius postulare barbari uidebantur; sed ne id quod placebat decerneretur in tantae nobilitatis uiris ambitio obstabat. 10. itaque ne penes ipsos culpa esset cladis forte Gallico bello acceptae, cognitionem de postulatis Gallorum ad populum reiciunt; ubi tanto plus gratia atque opes ualere ut quorum de poena agebatur tribuni militum consulari potestate in insequentem annum crearentur.* Ved. anche: App. Kelt. 3; Quintil. Inst. 3, 8, 19–20; Dionys. 13, 12 (18) 1.

¹⁴⁷ Plut. Camil. 17–18: ἔπεμπεν ἑξαυτῶν ἐπὶ τιμωρίᾳ τὸν ἄνδρα ... 18. Ἐν δὲ Ῥώμῃ τῆς βουλῆς συναχθείσης, ἄλλοι τε πολλοὶ τοῦ Φαβίου κατηγοροῦν, καὶ τῶν ἱερέων οἱ καλούμενοι φιταιεῖς ἐνήγον ἐπιθειάζοντες καὶ κελεύοντες τὸ τῶν πεπραγμένων ἄγος τὴν σύγκλητον εἰς ἓνα τὸν αἴτιον τρέψασαν ὑπὲρ τῶν ἄλλων ἀφοσιώσασθαι ... τῆς δὲ βουλῆς ἐπὶ τὸν δῆμον ἀνενεγκάμενης τὸ πρᾶγμα, καὶ τῶν ἱερέων ὅμοια τοῦ Φαβίου κατηγοροῦντων, οὕτω περιύβρισαν οἱ πολλοὶ τὰ θεῖα καὶ κατεγέλασαν, ὥστε καὶ χιλίαρχον ἀποδείξει τὸν Φάβιον μετὰ τῶν ἀδελφῶν.

¹⁴⁸ Diod. 14, 113, 5–7: τος δὲ θατέρου τῶν πρεσβευτῶν καὶ τινα τῶν ἐνδοξοτέρων ἐπάροχων ἀποκτείναντος, γνόντες οἱ Κελτοὶ τὸ γεγονός εἰς Ῥώμην πρέσβεις ἀπέστειλαν τοὺς ἑξατήσοντας τὸν πρεσβευτὴν τὸν ἀδίκου πολέμου προκαταρξάμενον. ἢ δὲ γερουσία τὸ μὲν πρῶτον ἐπιθεῖ τοὺς πρεσβευτὰς τῶν Κελτῶν χρήματα λαβεῖν περὶ τῶν δικημένων. ὡς δ' οὐ προσεῖχον, ἐψηφίσαντο παραδοῦναι, τὸν κατηγοροῦμενον. ὁ δὲ πατήρ τοῦ μέλλοντος παραδίδοσθαι, τῶν χιλίαρχων εἰς ὧν τῶν τὴν ὑπατικὴν ἔξουσίαν ἔχόντων, προσεκαλέσατο τὴν δίκην ἐπὶ τὸν δῆμον, καὶ δυνατὸς ὧν ἐπὶ τοῖς πλήθεσιν ἔπεισιν ἄκρον ποιῆσαι τὴν κρίσιν τῆς συγκλήτου. ὁ μὲν οὖν δῆμος ἐν τοῖς ἔμπροσθεν χρόνοις πάντα πειθόμενος τῇ γερουσίᾳ, τότε πρῶτον ἤρξατο διαλύειν τὸ κριθὲν ὑπὸ τῆς συγκλήτου.

¹⁴⁹ Al diritto del senato di dedicare autonomamente l'extradizione dell'imputato si riferisce, ad esempio, Tito Livio in connessione con il caso della richiesta di estradizione dei militari Romani presentata dai Sanniti per la conclusione del vergognoso trattato di pace di Caudio: Liv. 9, 10, 1–2: ... *tribunos etiam plebei, ut se in senatus dicerent fore potestate. 2. ... traditique fetialibus cum ceteris Caudium ducendi. hoc senatus consulto facto...*

un prezzo molto elevato per questa negligenza; non solo, direi, per aver ignorato le norme del diritto internazionale, ma anche per aver mancato di rispetto a degli specialisti (quali erano i senatori) di questa branca del diritto. Roma così fu quasi completamente distrutta dai Galli e i Romani per molti anni soffrirono la povertà.

Un'altra ipotesi di difformità tra una decisione giudiziaria del senato e del popolo, riguarda le vicende occorse a un tribunale chiamato a decidere in base all'*imperium*. Il processo ebbe luogo nel 390 a.C., quando il senato condannò a morte tutti i soldati che avevano lasciato senza giustificato motivo il posto di guardia, mentre il popolo si limitò a punire solo il loro comandante.¹⁵⁰

L'importanza del ruolo del *iudicium recuperatorium* del senato romano aumentò tuttavia notevolmente dopo la vittoria dei Romani della guerra Latina nel 338 a.C. quando, proprio per decisione del senato, molti popoli latini persero una serie di territori, di diritti e privilegi.¹⁵¹ Successivamente, nel 329 a.C., sempre con sentenza del senato, fu giustiziato Vitruvio, l'istigatore della ribellione di Priverno.¹⁵² Nel 315 a.C., l'assemblea dei *patres* nominò un dittatore per indagare sul tradimento dei nobili capuani e altri atteggiamenti cospiratori degli alleati.¹⁵³

Nel 306 a.C., il senato si occupò poi del caso degli Ernici che combatterono dalla parte del nemico e li fece imprigionare.¹⁵⁴ Ancora, nel 303 a.C., in base a una sentenza senatoria, furono giustiziati i cospiratori dei Frusinati.¹⁵⁵ Nel 279 a.C., lo stesso decise di punire con la pena di morte quei soldati romani che si rifiutarono di ritornare volontariamente dal re Pirro per essere ridotti in cattività.¹⁵⁶ Nel 235 a.C., con sentenza fu fatto giustiziare Claudio, che concluse una pace vergognosa con i Corsi.¹⁵⁷ Nel 203 a.C., lo sconfitto re Siface venne portato a Roma perché venisse celebrato contro di lui il «*iudicium atque arbitrium*

¹⁵⁰ Dionys. 13, 8, (12) 3: Περί δὲ τῶν <ἐν>ἐκείνῳ τῷ τόπῳ τὴν φυλακὴν ἐκλιπόντων, καθ' ὃν ἀνέβησαν οἱ Κέλται, ζητήσεως γενομένης ὃ τι χρὴ ποιεῖν, ἢ μὲν βουλὴ θάνατον ἀπάντων κατεψηφίσαστο, ὃ δὲ δῆμος ἐπιεικέστερος γενόμενος ἑνὸς τοῦ ἡγεμόνος αὐτῶν ἠρκέσθη τῇ κολάσει.

¹⁵¹ Liv. 8, 14, 9: *Tiburtes Praenestiniq̄ue agro multati... 10. ceteris Latinis populis conubia commerciaque et concilia inter se ademerunt.*

¹⁵² Liv. 8, 20, 7: *senatus de Uitruvio Priuernatibusque consultus consulem Plautium... Uitruuium in carcere adseruari iussit quoad consul redisset, tum uerberatum necari: aedes eius, quae essent in Palatio, diruendas, bona Semoni Sango censuerunt consecranda.*

¹⁵³ Liv. 9, 26, 6–9: *eodem anno, cum omnia infida Romanis essent, Capuae quoque occultae principum coniurationes factae. de quibus cum ad senatum relatum esset, haudquaquam neglecta res: quaestiones decretae dictatoremque quaestionibus exercendis dici placuit. C. Maenius dictus; is M. Folium magistrum equitum dixit. ingens erat magistratus eius terror; itaque siue timoris seu conscientiae ui, Caluio Ouium Nouiumque (ea capita coniurationis fuerant) priusquam nominarentur apud dictatorem, mors haud dubie ab ipsis conscita iudicio subtraxit. deinde, ut quaestioni Campanae materia cessit, uersa Romam interpretando res: non nominatim qui Capuae sed in uniuersum qui usquam coissent coniurassentue aduersus rem publicam quaeri senatum iussisse et coitiones honorum adipiscendorum causa factas aduersus rem publicam esse.*

¹⁵⁴ Liv. 9, 42, 9–10: *qui se ciuem Hernicum dixerat seorsus in custodia habitus; eos omnes Fabius Romam ad senatum misit; et cum quaesitum esset dilecti an uoluntarii pro Samnitibus aduersus Romanos bellarent, per Latinos populos custodiendi dantur, iussique eam integram rem noui consules P. Cornelius Aruina Q. Marcius Tremulus (hi enim iam creati erant) ad senatum referre.*

¹⁵⁵ Liv. 10, 1, 3: *Frusinates tertia parte agri damnati, quod Hernicos ab eis sollicitatos compertum, capitaque coniurationis eius quaestione ab consulibus ex senatus consulto habita uirgis caesi ac securi percussi.*

¹⁵⁶ Plut. Pyrrh. 20, 11: *καὶ ἀπεπέμφθησαν μετὰ τὴν ἑορτὴν, τῷ ὑπολειφθέντι τῆς βουλῆς ζημίαν θάνατον ψηφισαμένης.*

¹⁵⁷ Val. Max. 6, 3, 3: *M. enim Claudium senatus Corsis, quia turpem cum his pacem fecerat, de<di>dit. quem ab hostibus non acceptum in publica custodia necari iussit...*

senatus populi que Romani». ¹⁵⁸ L'ultimo caso da menzionare riguarda la messa in stato di accusa dei cittadini di Locri contro Pleminio e i suoi trentadue subordinati.

Alla fine del III sec. a.C., proporzionalmente all'estensione dell'*imperium* romano in tutte le grandi aree del Mediterraneo, le accuse degli ambasciatori degli stati alleati si fecero sempre più numerose e di maggiore risonanza, essendo indirizzate contro la malversazione e gli abusi dei funzionari e dei condottieri romani in tali territori. Così, nel 204 a.C. al senato romano si rivolsero gli ambasciatori della *polis* di Locri con un'accusa rivolta al legato militare Pleminio, che aveva saccheggiato non solo la città, ma anche il tesoro del famoso tempio di Proserpina. ¹⁵⁹ Dopo aver condotto un'indagine preliminare sul capo d'accusa, il senato decise di restituire la libertà e la proprietà ai cittadini di Locri. ¹⁶⁰ Inoltre, nella stessa sentenza, al console fu chiesto di nominare una commissione investigativa di dieci senatori, a capo della quale furono posti il pretore siciliano, due tribuni della plebe e un edile. ¹⁶¹

Con un decreto del senato, questa commissione fu incaricata di indagare sulla scena del crimine con espresso mandato, in caso di conferma della colpevolezza degli indagati, di arrestare i colpevoli (mettendoli in catene) e di portarli a Roma, per essere giustiziati in carcere dopo avergli confiscato i loro beni. La decisione della commissione d'inchiesta istituita dal senato contro Pleminio e i suoi trentadue subordinati fu severa: gli imputati furono imprigionati e portati a Roma, dove come detto subirono la confisca dei beni e la pena di morte. Il tesoro del Tempio di Proserpina, per decisione del senato, venne rimborsato nella misura del doppio e a tutti i cittadini di Locri furono restituite la libertà e i beni sottratti. ¹⁶² A Roma, secondo una norma delle XII tavole (III, 5–6) questi criminali (essendo stati già condannati dal senato) avrebbero dovuto essere portati per tre volte dai tribuni della plebe alle *contiones* del popolo; ma nonostante un diffuso senso di pietà per il destino di queste persone che si propagò tra la gente, il tribunale del popolo non intervenne: fu così che Pleminio morì in carcere. ¹⁶³

Livio riporta anche alcuni dettagli, per noi molto interessanti, della morte di Pleminio e dei suoi complici. Di solito prima del *iudicium populi* dovevano avere luogo tre udienze

¹⁵⁸ Liv. 30, 14, 10: *et regem ... Romam oporteret mitti, ac senatus populi que Romani de ea iudicium atque arbitrium esse quae regem socium nobis alienasse atque in arma egisse praecipitem dicatur. uince animum; caue deformes multa bona.*

¹⁵⁹ Liv. 29, 16, 6–7: *decem legati Locrensium... (7) orare uti sibi patres adeundi deplorandique aerumnas suas potestatem facerent. 17, 1. senatu dato...*

¹⁶⁰ Liv. 29, 19, 7: *Locrensibus coram senatum respondere ... liberos coniuges quaeque alia erepta essent restitui.*

¹⁶¹ Liv. 29, 20, 4: *consules decem legatos quos iis uideretur ex senatu legere quos cum praetore mitterent, et duos tribunos plebei atque aedilem.*

¹⁶² Liv. 29, 19, 5–7: *Pleminium legatum uinctum Romam deportari placere et ex uinculis causam dicere ac, si uera forent quae Locrenses quererentur, in carcere necari bonaque eius publicari... 7. Locrensibus coram senatum respondere quas iniurias sibi factas quererentur eas neque senatum neque populum Romanum factas uelle; uiros bonos sociosque et amicos eos appellari; liberos coniuges quaeque alia erepta essent restitui; pecuniam quanta ex thesauris Proserpinae sublata esset conquiri duplamque pecuniam in thesauros reponi... 20, 4–9: sibi placere M. Pomponium praetorem, cui Sicilia prouincia sorti euenisset, triduo proximo in prouinciam proficisci: consules decem legatos quos iis uideretur ex senatu legere quos cum praetore mitterent, et duos tribunos plebei atque aedilem... 9. hoc facto senatus consulto...*

¹⁶³ Liv. 29, 22, 9: *Pleminius quique in eadem causa erant postquam Romam est uentum extemplo in carcerem conditi. ac primo producti ad populum ab tribunis apud praeoccupatos Locrensium clade animos nullum misericordiae locum habuerunt: 8. postea cum saepius producerentur, iam senescente inuidia mollebantur irae; et ipsa deformitas Plemini memoriaque absentis Scipionis fauorem ad uolgum conciliabat. mortuus tamen prius in uinclis est quam iudicium de eo populi perficeretur...*

preliminari (*trinundinum*) innanzi alle *contiones* popolari, dove accusa e difesa, ma anche autorevoli giuristi di rango senatorio, potevano rappresentare al popolo le loro opinioni sul caso; e il verdetto veniva pronunciato in una quarta riunione popolare, nei comizi centuriati.¹⁶⁴ Nel nostro caso, le udienze preliminari, ovviamente, si svolsero, ma il *iudicium* del popolo non fu mai pronunciato. Non si può neanche pensare a una morte prematura di Pleminio, perché secondo Livio, questi e i suoi complici, rimasero imprigionati per dieci anni. Così, da un lato, il *iudicium populi* fu rinviato *sine die*, mentre dall'altro, il senato per dieci anni aspettò di eseguire la propria condanna a morte. Solo nel 194 a.C., quando fu resa pubblica la cospirazione di Pleminio, il senato decise di eseguire segretamente l'esecuzione.¹⁶⁵

Tenendo conto di tutto quanto esposto finora mi avvio a concludere aggiungendo solo qualche considerazione finale.

In primo luogo, credo non si possa dubitare che il consiglio dei *patres*, costituente il senato della repubblica più arcaica, non sia stato altro che un'espressione della società gentilizia nella fase finale della sua storia e quindi si può dire che questa tipica assemblea dei *patres gentium*, fino a una certa epoca, non rappresentò altro che gli interessi delle *gentes patrizie*.

Solo dalla seconda metà del IV secolo a.C. grazie alle lotte dei plebei, esclusi per ragioni storiche dall'organizzazione delle *gentes patrizie*, si comincerà a vedere una significativa trasformazione del senato in una struttura politica più aperta e disponibile ai plebei. Già dalla metà del V secolo a.C., come si è visto, la trasmissione ereditaria del ruolo di senatore venne abolita e l'integrazione dei ranghi senatoriali cominciò a essere fatta mediante la cooptazione di ex magistrati. Mentre, i posti dei sacerdoti nel senato, a cominciare dalla fine del IV, inizi del III secolo a.C., diventarono disponibili anche per i plebei.

Dalla fine del IV secolo a.C., pur continuando a persistere la natura rappresentativa delle modalità di reclutamento nei ranghi senatori attraverso le curie (*curiatim*), in base alla *lex Ovinia*, la *lectio senatus* cominciò ad avvenire non più secondo i principi della parentela di sangue o di appartenenza alle *sodalitates* patrizie, ma secondo la legge. Sembra tuttavia che già nel 241 a.C., il completamento del numero dei senatori durante il censimento sia stato effettuato *tributim*. Lo si deduce dal fatto che l'elezione del collegio dei centumviri, sicuramente senatorio, a partire da questo momento cominciò a farsi proprio *ex singulis tribus*.¹⁶⁶ Infine, le leggi sui principi della cooptazione del senato di Roma promulgate entro la fine di III secolo a.C., diventarono anche un modello per i sistemi di reclutamento di organi analoghi delle *civitates* alleate e dei municipi.

Quanto alle funzioni giudiziarie del senato, penso sia importante notare la natura molto arcaica del *iudicium senatus*. In particolare, ciò è molto evidente nei casi di *affectedio regni*, dove si vede bene uno stretto legame con i tribunali delle *gentes*; ed è altrettanto

¹⁶⁴ SANTALUCIA, *op. cit.*, p. 86 ss.

¹⁶⁵ Liv. 29, 22, 10: ... *patefacto dein scelere delegatum in Tullianum ex senatus consulto*. Cfr.: Liv. 34, 44, 6-8: *ea res indicio consciorum palam facta delataque ad senatum est. Pleminius in inferiorem demissus carcerem est necatusque*.

¹⁶⁶ Paul. *exc. ex Fest.* p. 47 L.: *Centumvitalia iudicia a centumviris sunt dicta. Nam cum essent Romae triginta et quinque tribus, quae et curiae sunt dictae, terni ex singulis tribubus sunt electi ad iudicandum, qui centumviri appellati sunt: et, licet quinque amplius, quam centum, fuerint; tamen, quo facilius nominarentur, centumviri sunt dicti*.

evidente il carattere molto arcaico di questi tribunali nei quali la partecipazione dei collegi sacerdotali era obbligatoria.

Durante i secoli V e III a.C., si deve segnalare anche una fase conflittuale abbastanza lunga tra i tribunali del senato e quelli del popolo. In un primo momento, dall'inizio e fino alla metà del V secolo a.C., il senato patrizio non accettò la giurisdizione del *iudicium* del popolo e spesso tale organo mostra una tendenza a pronunciarsi contro la plebe romana, come si è visto nel caso delle decisioni contro i debitori insolventi negli anni 495–494 a.C. Ma già la vicenda degli anni 446–442 a.C. consente di rilevare che il *iudicium* del senato finalmente riconobbe la supremazia del tribunale del popolo, opponendosi anche a qualche tentativo di annullare la decisione popolare. Altrettanto vero è che questo riconoscimento venne dopo anni di persecuzione dell'élite patrizia.

Il secondo periodo, che va dalla metà del V all'inizio del III secolo a.C., sembra essere stato generalmente caratterizzato dal riscontro di una netta predominanza del *iudicium populi*, che, tuttavia, rispetto al *iudicium senatus*, si caratterizzò per una scarsissima qualità di contenuti dal punto di vista della tecnica giuridica. Lo hanno dimostrato i casi esaminati di decisioni popolari adottate in spregio totale delle norme del diritto internazionale e delle regole arbitrali, mosse soltanto da motivazioni egoistiche e di basso interesse (poi pagate a caro prezzo); come se non bastasse prese ignorando del tutto gli interessi legittimi di altri popoli. Dagli incidenti del 446 e del 391 a.C. si può anche vedere come il *iudicium populi* continuò a trascurare l'autorità dei padri senatori, compresi gli esperti del diritto internazionale e del processo, ossia i sacerdoti del collegio dei feziali.

Infine, il terzo periodo, dalla metà alla fine del III secolo a.C., emblematicamente rappresentato dalla vicenda del 204 a.C., ha mostrato che la corte del popolo finalmente riconobbe l'autorità e la professionalità della giurisdizione senatoriale nel diritto internazionale, tanto che Polibio si è potuto permettere di parlare di una vera e propria non interferenza del popolo nei casi giudiziari trattati dal senato. Tuttavia, il caso deciso dal senato nel 204 a.C. fu uno dei primi esempi di procedimento penale contro ex magistrati romani, portati in tribunale per un'accusa portata non dagli stessi Romani, ma dai loro alleati. Questo procedimento, all'inizio del V secolo a.C., venne introdotto da un *iudicium* del popolo, ma solo per proteggere i cittadini romani dalle azioni illegali dei magistrati. Ciò nonostante, il senato romano estese questa procedura anche ai procedimenti giudiziari finalizzati a proteggere gli stati alleati di Roma.